



Contaminati

**FINO AD OGGI MAGLIE HA BRUCIATO LA SPAZZATURA DELLA CAMPANIA,
CHE ARRIVAVA DA AZIENDE IMPUTATE
PER TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI PERICOLOSI.
DAL 1990 LE ANALISI PARLANO DI ARIA, ACQUA, TERRENO CONTAMINATI.
ERANO CONTAMINATI DAL 2004 ANCHE LATTE, FORMAGGIO
E CARNE DI MUCCHE E PECORE OGGI ABBATTUTE.
ECCO COME LA POLITICA, GLI AFFARI, I CAVILLI DELLA LEGGE
HANNO TUTELATO LA CENTRALE TERMoeLETTRICA MA NON LA SALUTE**

//L'inchiesta //Copersalento: Vent'anni di veleni

Maglie.
Lo stabilimento
della Copersalento
in funzione.
Il fumo venefico
copre persone,
cose, terreni

Ph: Rocco Toma

ALMENO 200 CONTROLLI
IN 20 ANNI. DAL 1990
VALORI AL DI SOPRA
DELLA NORMA DI SOSTANZE
ALTAMENTE CANCEROGENE.
DAL 2004 LATTE, FORMAGGIO
E CARNE CONTAMINATI.
TANTE LE INDAGINI E PROCESSI.
STORIA DI UN BUBBONE
CHE È SEMPRE STATO
LÌ E CHE È SCOPPIATO
SOLO QUANDO STAVA ORMAI
PER ARRIVARE
A MORTE NATURALE

► di MARIA LUISA MASTROGIOVANNI

GLI ALLEGRI CONTROLLI. COSÌ SI FACEVA "AMMUINA"

Facite Ammuina (che in napoletano significa *fate confusione, rumore*) sarebbe stato un comando contenuto nel *Regolamento da impiegare a bordo dei legni e dei bastimenti della Real Marina del Regno delle Due Sicilie* del 1841. In effetti però era un falso storico. Sarebbe stata una tecnica ben congegnata per far vedere agli ufficiali borbonici che si fossero recati a fare controlli a sorpresa sulle navi, che l'equipaggio era indaffarato nel fare il proprio dovere

Il testo di tale falso così recita:

"All'ordine *Facite Ammuina*: tutti chilli che stanno a prora vann' a poppa
e chilli che stann' a poppa vann' a prora:
chilli che stann' a dritta vann' a sinistra
e chilli che stanno a sinistra vann' a dritta:
tutti chilli che stanno abbascio vann' ncoppa
e chilli che stanno ncoppa vann' bascio
passann' tutti p'ò stesso pertuso:
chi nun tene nient' a ffà, s' aremeni a 'cca e a 'll à".

"All'ordine *Facite Ammuina*, tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa
e quelli a poppa vadano a prua;
quelli a destra vadano a sinistra
e quelli a sinistra vadano a destra;
tutti quelli in sottocoperta salgano,
e quelli sul ponte scendano,
passando tutti per lo stesso boccaporto (buco);
chi non ha niente da fare, si dia da fare qua e là".

Di questo falso passo del regolamento in questione esistono copie, vendute ai turisti nei mercatini di Napoli anche oggi.

Gabriele Verderamo, co-direttore della Copersalento insieme a Egidio Merico, scrive nell'agosto scorso: "Dal settembre 2003 ad oggi la Copersalento ha subito ben 188 controlli di vario genere da parte degli Enti; se non fosse stata in regola, gli Enti avrebbero preso i provvedimenti adeguati"¹.

E' un sillogismo che ovviamente non regge.

Piuttosto va ribaltato: bisogna chiedersi come mai non-

ostante i 188 controlli, di cui molti con risultati allarmanti, nonostante le diverse inchieste giudiziarie, la condanna in via definitiva del suo legale rappresentante e del direttore, non si siano presi i provvedimenti adeguati tali da impedire l'innalzamento del livello di diossina nell'aria, registrata nel 2008 dall'Arpa in misura pari a 420 volte superiore alla soglia tollerata.

Qui cercheremo di capirlo.

"Sono io - ha dichiarato Giorgio Assennato, direttore dell'Arpa - che vi ho trovato questo problema con cui evidentemente convivevate allegramente per decenni"². Ed è vero. Nel 2008, per la prima volta, l'Arpa, Agenzia regionale per l'ambiente, esegue quelle misurazioni.

Prima di allora, nonostante fosse nata nel 2003, non aveva mai avuto le attrezzature adeguate e quindi non era stato possibile eseguire i rilevamenti.

Prima di allora, nonostante i diversi rilevamenti effettuati da Comune, Provincia e Asl, e gli sfioramenti di sostanze cancerogene non si era mai attribuito il giusto nome pubblicamente.

E' da quel momento che il Salento, nella sua interezza, si dà uno scossone e prende consapevolezza del problema, dandogli il giusto nome. Diossina.

Ma come è stato possibile "vivere allegramente" sotto i fumi della Copersalento senza accorgersene o, meglio, senza che la burocrazia se ne accorgesse? Ma poi, è stato veramente così? Cioè: veramente la burocrazia, gli enti deputati al controllo, Asl e Provincia, non hanno mai registrato sfioramenti tali da spingere poi la Procura ad indagare, o la Provincia a sospendere le autorizzazioni su cui ha competenza dal 2000? Ovviamente la risposta è no.

E il Comune di Maglie? Non è deputato al controllo ma garantire ai cittadini un ambiente sano in cui vivere, quello, ha l'obbligo di farlo. Che cosa ha fatto? Si veda a pag. 8 l'intervista al sindaco Antonio Fitto.

Negli anni hanno fatto prelievi sull'aria e sull'ambiente circostante la Copersalento, tutti gli Enti che ne avevano competenza, in primis la Asl e la Provincia.

Addirittura quasi 20 anni fa (è il 1991³) la Regione Puglia, quando rilascia la prima autorizzazione a emettere fumi in atmosfera,

con lo stesso documento raccomanda il trasferimento dell'impianto in altra località ed una modifica dell'impianto tale da avere "varianti qualitative delle emissioni inquinanti".

Come è stato possibile allora che l'ambiente si sia contaminato a tal punto da poter registrare, nel 2008, livelli di diossina superiori al limite consentito, nel latte, nelle carni, negli alimenti di mucche e pecore che hanno pascolato per anni nei dintorni della Copersalento?

Una contaminazione talmente alta e costante nel tempo da indurre Enrico D'ambrosio, responsabile del Centro oncologico di Lecce, a mettere nero su bianco, già nel 2004, in una indagine commissionatagli dalla Provincia di Lecce, la "fondatezza" di un legame di causa-effetto tra la presenza della Copersalento nel territorio magliese e l'aumento dei tumori in quella zona (si veda pag. 23).

Una contaminazione, attenzione, di cui la Asl era a conoscenza fin dal 2004⁴ e per tutti gli anni successivi. In quell'anno, almeno in un allevamento, che oggi ha poi dovuto abbattere alcuni capi di bestiame, la Asl rilevò nel latte e nella carne di mucche e pecore valori di sostanze cancerogene superiori alla norma⁵.

Significa che per cinque anni abbiamo mangiato latte, formaggio e carne contaminata. Perché non è stato fatto nulla e che cosa ha comportato questo sulla salute di tutti i salentini?

Quali interessi si sono voluti tutelare e chi lo ha voluto?

Oggi l'abbattimento di quegli animali ci sembra un atto reso necessario dalla divulgazione delle notizie sulla contaminazione. Ci sembrano capri espiatori di una situazione di emergenza sanitaria costante e reiterata e tenuta segreta per anni.

//CONFLITTO D'INTERESSI: L'ALBERO GENEALOGICO DELLA COPERSALENTO

Domanda: "Cosa ne pensa del presunto conflitto d'interessi del sindaco di Maglie, Antonio Fitto, pagato come consulente esterno dalla Copersalento? Perché, tra tutti gli avvocati della provincia di Lecce, scegliere proprio lui come consulente?". Risposta di Gabriele Verderamo, co-direttore della Copersalento: "Ma lei sa che la Copersalento nasce dalla famiglia Fitto? La Olsa era Fitto e io e lui siamo legati da lunga amicizia, Antonio Fitto è stato mio testimone di nozze" (vedi intervista a pag. 11).

La storia della Copersalento è un'epopea familiare che ha come sfondo il latifondismo dal sud al nord Salento, potere della terra e potere politico di due "baronati" che si alleano con legami di sangue e di interessi: la famiglia Fitto di Maglie che opera dal centro al sud della provincia e la famiglia Rampino di Trepuzzi, che copre la restante parte. L'epopea è stata raccontata nel dettaglio dal giornalista Lino De Matteis nel libro "Il Governatore", pubblicato nel 2004 (consultabile anche sul sito del giornalista), ne raccomandiamo la lettura.

Noi la raccontiamo per grandi linee. Nel 1957 nasce la "Fitto Felice & company" per la vendita al dettaglio di prodotti alimentari in genere, e olio d'oliva e di semi in particolare. I soci sono quattro: Don Felice Fitto (nonno dell'ex-Presidente della Regione, Raffaele Fitto, ora Ministro), il figlio Salvatore (anche lui futuro Presidente della Regione) e i fratelli Portaluri con cui sono imparentati. In breve l'attività della "Fitto Felice & company" si estende all'estrazione dell'olio di oliva dalla sansa e della lavorazione del ciclo completo dell'olio e nel 1964 nasce il sansificio.

A.Mar.

Continua a pag. 22

// CHE COSA BUTTA NELL'AMBIENTE

Fumi, polveri, sostanze volatili.

Sono diverse le sostanze riversate nell'ambiente dalla Copersalento. Per molte delle seguenti voci, almeno dal 1990, sono stati registrati sforamenti del tetto massimo consentito per legge.

· Fumi e polveri derivanti dai processi di combustione e dal processo di essiccazione della sansa

· Ossido di carbonio, ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti carbonio-organici, composti inorganici del cloro, metalli pesanti, IPA (idrocarburi policiclici aromatici): cancerogeni. La presenza di alcuni di questi composti secondo gli esperti è incompatibile con la combustione a norma di sansa esausta e CDR di buona qualità. Quindi: che ci fanno lì?

· sostanze odorigene, acidi grassi, aldeidi: cancerogeni

· vapori di esano tecnico: sostanza altamente cancerogena

· polveri derivanti dallo stoccaggio e dalla movimentazione a cielo aperto dei vari materiali lavorati: cancerogeni e carichi di diossine

· acque reflue di raffreddamento e tecnologiche derivanti dai processi produttivi ed immerse nel sottosuolo, contenenti alte concentrazioni di batteri fecali e idrogeno solforato, una sostanza sprigionata dalle estrazioni petrolifere e durante il trattamento del greggio: che ci fa nelle acque reflue della Copersalento? Questa sostanza entra nella catena alimentare attraverso l'acqua contaminata ed è pericolosa e letale se assorbita dall'uomo; oltre a tumori provoca malattie invalidanti e nei peggiori casi la morte.

Le operazioni di stoccaggio e la movimentazione a cielo aperto dei combustibili e delle ceneri, le operazioni di pulizia e manutenzione dei piazzali, in assenza di barriere contro il vento, non sono da sottovalutare, in quanto la loro dispersione nell'ambiente circostante, sui terreni e le colture, può provocare una contaminazione da diossina e la successiva immissione della diossina nella catena alimentare, fino ad arrivare all'uomo.

Negli anni furono rinvenuti e fotografati diversi quintali di ceneri abbandonate sui terreni circostanti la Copersalento e spesso una patina di cenere grigia o nera ricopriva case, cose, persone.

Le ceneri depositate all'aria aperta si diffondono per tutto l'ambiente circostante contaminandolo



Ph: Franco Belviso

Ph: Rocco Toma

// LE PRIME PROTESTE DELLA POPOLAZIONE

Nel 1996, il circolo magliese di Legambiente, intitolato alla memoria del poeta ed ambientalista Salvatore Toma, segnala al prefetto, al sindaco di Maglie, all'Asl Le2 ed alla Procura "l'intollerabilità della situazione determinata dalle emissioni maleodoranti e nocive, provenienti dallo stabilimento della Copersalento di Maglie". Nello stesso anno, il deputato Antonio Rotundo (PdS) rivolge una interrogazione al Ministero della Sanità e dell'Ambiente, poiché "tra i cittadini si registrano problemi di nausea e malori".

Il 6 agosto del 1996 gli abitanti del *Residence 80* vicinissimo alla Copersalento di Maglie diventano agguerriti. Dopo aver fatto una petizione, rimasta senza riscontro, inviano un esposto alla Prefettura ed alla Procura, poiché "l'opificio emette in continuazione odori e fumi nauseabondi... Nelle case si riscontra l'abbondante presenza di cenere finissima di colore nero, che viene anche inalata. (...) si sono anche verificati casi di persone colte da malore".

Sono solo le prime avvisaglie di una protesta popolare che proseguirà negli anni fino ad oggi.

Giuseppe Serena



I TECNICI DELLA ASL
SI APPOSTAVANO
PER FOTOGRAFARE I FUMI
NERI PRIMA DEL PRELIEVO.
QUANDO ENTRAVANO
IN AZIENDA I FUMI
DIVENTAVANO BIANCHI

LA STAGIONE DELLE ANALISI

Il primo controllo sulle emissioni dei fumi risale al 1996 ed è commissionato dal sindaco Francesco Chirilli. Alcuni sporadici sono del 1990 e 1993 e portano sempre la sua firma. Chirilli ingaggia una battaglia impari contro la Copersalento, combattuta a suon di analisi. Nota a margine: fedelissimo di Raffaele Fitto, dopo una sfolgorante carriera politica in Forza Italia e l'elezione a senatore, entra in contrasto con i vertici del partito fino a lasciarlo nel febbraio 2007. "Sono sempre stato scomodo - ci racconta -. Mi sono sentito tradito perché non mi hanno detto fino in fondo la verità sulla Copersalento". Ora è consigliere comunale d'opposizione nelle fila dell'Udc.

Prima di quel 1996, "nessuna autorità preposta aveva mai effettuato analisi così strutturate" e quelle fatte effettuare dal perito di parte dell'azienda (laboratorio Mazzotta di Squinzano), risultano sempre a posto⁶. La stessa Asl non ne aveva potute fare, se non in maniera estemporanea, fino al novembre 1998 perché non aveva né le attrezzature né il personale addestrato a farle.⁷

Dall'eminente studioso che esegue le

prime ricerche su incarico del sindaco di Maglie⁸ nel lontano 1996, viene descritta l'obsolescenza degli impianti e il fatto che i camini non siano predisposti per i controlli a sorpresa delle Autorità, così come prevede la legge. Si registrano diversi sforamenti: la presenza nelle emissioni di acidi carbossilici in misura doppia ai limiti di legge, l'ingiustificata presenza nei fumi di fenoli e trietilfosfato, un prodotto usato per la produzione di insetticidi.

Lo studioso attinge ad un'espressione della lingua parlata salentina per descrivere l'inefficienza dell'impianto di abbattimento dei fumi. Dice che "sta lì tanto per figura".

Quando si dice la potenza del vernacolo...

Nonostante questo, un anno dopo la

**I CONTROLLI DEL SINDACO
CHIRILLI, I CONTRASTI CON FORZA
ITALIA. DOPO GLI SFORAMENTI,
AL SUCCESSIVO CONTROLLO FATTO
COL PERITO DI PARTE, I VALORI
RIENTRAVANO NELLA NORMA.
COSÌ NON SI È MAI RIUSCITI
A CHIUDERE L'IMPIANTO**

Regione dà il nulla osta⁹ perché il Ministero rilasci una seconda autorizzazione¹⁰ (si legga a pag. 21), per un secondo potente impianto, inserendo tra le motivazioni del nulla osta il fatto che i limiti delle emissioni sono "congrui con la più avanzata tecnologia e con il miglior esercizio relativo alle caratteristiche dell'impianto stesso". Ovviamente il nuovo impianto dovrà esser predisposto per i controlli delle Autorità, cosa che già al momento dell'autorizzazione non era possibile.

All'epoca era vicepresidente della Regione Raffaele Fitto, assente alla seduta del nulla osta. La forma quindi è salva.

Da quel momento inizia quella che Raffaele Rampino, legale rappresentante dell'azienda, definirà una vera e propria "persecuzione".

I controlli ci sono, e tanti, e il sindaco Francesco Chirilli sollecita Enti e Procura ed emana ordinanze su ordinanze con le quali impone all'azienda paletti di vario genere. Addirittura emana un'ordinanza¹¹ con cui vieta alla Copersalento di bruciare carbone, alla quale la Copersalento si opporrà dinanzi al Tar asserendo che mai lo fece. Questo dettaglio è una piccola meteora tra le montagne di carte: non troveremo più un accenno al carbone, ma il pensiero corre a Cerano.

Chirilli ogni anno incarica la Asl di fare tutte le analisi necessarie e la paga per essere certo che vengano eseguite nei modi e nei tempi dovuti; la paga nonostante le analisi dovrebbero essere a carico dell'Azienda sanitaria. Quando i parametri sono fuori norma, intima la Copersalento di rispettare i tetti delle emissioni, vieta lo smaltimento dei rifiuti reflui in falda profonda, poi incarica nuovamente la Asl di fare le analisi, e quando vengono fatte è tutto a posto.

Una tiritera che si ripete ogni volta, ogni anno.

Chirilli non riesce a raccogliere elementi giuridicamente inattaccabili per emettere un'ordinanza di chiusura.

Addirittura succedeva che i tecnici Asl si appostassero per fotografare la cortina grassa e nera che fuoriusciva dal camino e che, una volta entrati in azienda per fare i rilevamenti, il fumo diventasse bianco, costituito in gran parte da vapor acqueo¹² così intenso da generare una nebbiolina tutt'intorno agli impianti.

Negli anni in cui presidente della Regione Puglia è Raffaele Fitto, direttore dell'Arpa è Alfredo Rampino, direttore della Copersalento è Raffaele Rampino, negli anni cioè in cui controllori e controllati sono tra di loro parenti, la Copersalento registra il picco della sua produttività e incassa un'autorizzazione

da parte del presidente della Regione nonché Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, Raffaele Fitto, a smaltire in falda profonda (a 200-240 metri sottoterra) i liquidi che provengono dal raffreddamento degli impianti e che risultano fortemente inquinati (si legga a pag. 21). E' la proroga di un'autorizzazione fatta in deroga alle norme: l'autorizzazione in deroga abbiamo visto è uno degli scellerati meccanismi cui si è attinto a mani basse in Puglia e Campania, giustificati appunto dall'emergenza, per dare forma di legge a situazioni altrimenti illegali o irregolari. Con l'autorizzazione in deroga, giustificata con l'emergenza rifiuti, si regolarizza ciò che dovrebbe essere sanzionato, anche il reato.

In quegli stessi anni, siamo nel 2002, si registrano sforamenti sulle emissioni nell'aria, nella falda acquifera, sul livello di polveri, sul livello dei cattivi odori: si registrano malori, si fanno petizioni, nascono comitati, si denunciano in Procura rumori, abbandono di montagne di ceneri nelle campagne, la persistenza di nubi nere e caduta di fuliggine. La Procura indaga, ma alla fine, tutto questo fare "ammoina" incide ben poco sul livello d'inquinamento e sulla qualità della vita delle persone: la Copersalento va e va.



Ph: Camillo De Donno

ARIA E AMBIENTE CONTAMINATI ALMENO DAL 1990. NEI DOCUMENTI SI PARLA DI DIOSSINA NEL LATTE, FORMAGGIO E CARNE DI MUCCHE E PECORE ALMENO DAL 2004. PER CINQUE ANNI TUTTI LI ABBIAMO MANGIATI. CHI HA POTUTO PERMETTERE QUESTO?

COME TI INVALIDO I PRELIEVI



Ph: Rocco Toma

E' dopo il 2002 che inizia la stagione dei controlli da parte della Provincia sulla Copersalento, quando presidente era Lorenzo Ria. Stava nascendo il Salento d'amare e le Province dal 2000 avevano competenze per l'autorizzazione delle centrali termoelettriche (perché è di questo che parliamo, di una centrale termoelettrica, bisogna sempre tenerlo a mente) di potenze inferiori a 300Megawatt.

Negli anni la Provincia di Lecce dà incarico ad almeno due tecnici¹³ perché studino le emissioni della Copersalento e le mettano in correlazione con l'aumento dei tumori nella zona di Maglie.

I risultati confermano quello che già dal 1996 si sapeva: i rilevamenti nell'aria e nella falda acquifera e le polveri raccolte, parlano di sforamenti del tetto massimo consentito per legge e della presenza di sostanze altamente cancerogene come la diossina e il PCB che vengono registrate nella norma, sebbene siano al limite del tetto consentito. Il tecnico incaricato di fare le analisi spiega anche che non è un dato rassicurante che diossina e Pcb siano al massimo ma entro i limiti perché servirebbe un monitoraggio di almeno un anno (è proprio questo che ha poi fatto l'Arpa). Cioè: i valori potrebbero sfiorare il tetto domani o l'hanno fatto il giorno prima.

Nel 2007¹⁴ per tre volte si registra nelle polveri il superamento (un superamento anche del quintuplo) dei limiti di diversi composti e per quattro volte il superamento di altri e la Procura chiede il decreto penale di condanna per i responsabili (vedi a pag. 13).

Ma perché, ci chiediamo ancora una volta, nonostante tutti gli sforamenti e le tante indagini della Procura, si è riusciti ad incidere ben poco? Risposta:

- Perché le analisi, sebbene siano fatte con tutti i crismi e non possano essere contestate sul piano scientifico, possono però essere invalidate in sede di giudizio se il prelievo non è stato eseguito "in contraddittorio". Cioè: la legge impone che le Autorità facciano analisi a sorpresa in qualunque momento, ma se non c'è anche il perito di parte a supervisionare le operazioni, durante il processo possono essere invalidate. Niet. Non valgono un fico secco. Anche se non è sempre stato così: almeno una volta il giudice, fino al terzo grado, ha ritenuto valide le analisi anche se fatte senza contraddittorio, proprio perché c'era la prova della reiterazione del reato, quindi dell'inquinamento.¹⁵

Tutte le altre volte le analisi sono state invalidate in mancanza del contraddittorio. E' quanto accaduto all'Arpa nel 2008, alla Provincia nel 2007, alla Asl e al Comune di Maglie dal 1996 al 2005, quando diventa sindaco Antonio Fitto.

Quando poi l'Ente pubblico si ripresenta con tutto il protocollo a posto, cioè avvertendo la ditta, che avverte il suo perito, che si presenta nel giorno e nell'ora convenuti, poi, malauguratamente, si rompe un manicotto, una valvola, un tubo e le analisi non si possono fare. E così decine e decine di giorni. Infine, anche se l'ente pubblico riesce a fare le analisi con la presenza del perito di parte, nel corso del prelievo accade che una qualche tubazione abbia un problema e che questo abbia compromesso "il corretto funzionamento"¹⁶ dell'impianto. Insomma, accade che, anche se l'analisi è fatta in contraddittorio, quell'incidente la renda attaccabile in sede di giudizio.

Così la salute delle persone rimane intrappolata in un cavillo.

// L'ARPA SCOPRE LA DIOSSINA

Siamo arrivati ad oggi.

Ad Alfredo Rampino, direttore dell'Arpa sotto la presidenza Fitto, succede su nomina di Nichi Vendola, Giorgio Assennato, professore straordinario di medicina del lavoro a Bari.

L'Arpa viene dotata del macchinario specifico per la rilevazione delle diossine e la Provincia di Lecce commissiona le ennesime analisi. Vengono raccolti 18 campioni di terreno in 14 mesi, tra dicembre 2007 e gennaio 2009; sono raccolti gli aghi di pino in quanto "bioindicatori" delle diossine per la loro capacità di trattenerle per tre anni; nelle deposizioni atmosferiche registrate nei 14 mesi la diossina supera il limite tollerabile quando la Copersalento è in funzione e rientrano nel limite quando è disattiva.

I campioni sull'aria raccolti l'8 maggio 2008 parlano di una concentrazione di diossine che supera di 420 volte il limite di legge. Vengono raccolti senza la presenza del perito di parte, per questo l'Arpa più volte ritorna insieme ai tecnici che son lì a garanzia dell'azienda, ma non riesce più a fare i prelievi dai camini perché nel corso del prelievo o immediatamente prima si verificano malauguratamente dei guasti¹⁷. Invece le analisi che, nello stesso periodo come da routine, sono eseguite dal perito dell'azienda (studio Mazzotta, Squinzano) e inviate in Provincia, sono ok.

Quei prelievi dell'Arpa non saranno più replicabili perché la Copersalento deciderà di non bruciare più il CDR, passando al cippato



Giorgio Assennato,
direttore Arpa Maglie

ASSENNATO:

"PER UNA LEGGEREZZA ORGANIZZATIVA NON SARÀ PIÙ POSSIBILE COGLIERE LA COPERSALENTO SUL FATTO". MA LA PROVA DELLA CONTAMINAZIONE DA DIOSSINA È L'ABBATTIMENTO DI 140 CAPI DI BESTIAME. COLACEM E BIOSUD SONO OK

SULLA SCUOLA ELEMENTARE DI MELPIGNANO CI SONO PIÙ POLVERI TOSSICHE CHE A MARGHERA, DOVE C'È IL PETROLCHIMICO ENI

di legno. Nello stesso periodo l'Arpa fa prelievi e analisi sulle emissioni degli altri due inceneritori esistenti in Salento, la Colacem di Galatina e la Biosud di Surbo. I risultati sono nella norma.

Una nuova relazione conferma l'inquinamento da diossina e ne suggerisce la fonte: *"in coincidenza del riavvio delle attività di Copersalento le due stazioni (n.d.r. per la misura delle diossine) hanno fatto registrare valori molto superiori alla soglia tollerabile"*. Infatti si passa da una media di circa 3pgTE/mq di diossina a motori spenti, a 17,19 pgTE/mq non appena la Copersalento viene riavviata. La soglia massima tollerabile per legge è di 8,2pgTE/mq.

Addirittura a Melpignano (stazione di rilevamento sulla scuola elementare) la centralina registra un 19,91pgTE/mq.

Significa che sulla scuola dei bambini del paesino della Taranta si depositano più sostanze cancerogene di quelle che si registrano a porto Marghera, una delle zone con il più alto livello d'industrializzazione d'Europa, con la presenza del petrolchimico della Eni (e dove al massimo le diossine arrivano a 13,2pgTE/mq).

Nell'aprile 2009, a conferma dell'avvenuto inquinamento da diossina, si aggiunge la relazione dell'INCA (un consorzio universitario di chimica per l'ambiente): *"I 5 terreni analizzati nell'intorno della Copersalento risultano contaminati da PCDD/F provenienti da un'unica sorgente"*. Inoltre, *"esiste una discreta correlazione tra l'impronta d'emissione della Copersalento e l'impronta rilevata nei depositi metro di Maglie"*.

Infine anche nell'ultima rilevazione¹⁸ i tre campioni sono superiori alla norma di più del doppio del limite. Questo anche quando bruciava cippato di legno e non CDR (i valori si attestano sullo 0,2).

"Ho passato mesi di angoscia - ci racconta Assennato - all'indomani dell'uscita dei risultati delle analisi. Sono validi scientificamente ma non giuridicamente. Abbiamo provato molte volte a ripeterli ma l'impianto non ce l'ha permesso, perché si verificavano sempre dei danni durante i prelievi. Alla fine ho ritenuto di non poter più aspettare l'esito di analisi giuridicamente valide, anche perché la Copersalento non bruciava più CDR. Ho presentato la mia relazione alla Provincia, che aveva commissionato le analisi, e il giorno dopo l'Ente ha sospeso l'autorizzazione alla Copersalento".

Il sindaco di Maglie, **Antonio Fitto**, nella riunione presso la Provincia di Lecce chiede-

rà di *"evitare allarmismi o provvedimenti amministrativi restrittivi"*.

// LA PISTOLA FUMANTE

Ci spiega Giorgio Assennato: *"Quel maledettissimo errore, causato da una leggerezza di tipo organizzativo, a causa del quale non sono stati avvertiti i periti di parte perché fossero presenti al momento delle rilevazioni, non ci permetterà più di cogliere la Copersalento sul fatto. La "pistola fumante" per l'avvenuto reato non l'avremo mai, perché quelle analisi sono scientificamente valide e giuridicamente no e l'azienda non brucia più CDR. Non potremo più ripetere quelle analisi e non avremo più la prova del nove della responsabilità dell'emissione di diossina"*.

Però la prova del nove della contaminazione da diossina c'è stata su 140 capi di bestiame, che sono stati abbattuti perché contaminati. Nove aziende hanno richiesto il risarcimento danni alla Copersalento, chiedendone il sequestro conservativo. E' stata avviata un'indagine coordinata dal sostituto procuratore Cillo. E mentre gli allevatori denunciavano l'azienda chiedendo il risarcimento dei danni, la Copersalento abbatteva il capitale sociale. Quelle analisi in sostanza hanno salvato capra e cavoli: l'Arpa ha fatto il suo dovere, la Copersalento rimarrà impunita. Gli unici a pagare il prezzo più salato saranno allevatori e consumatori (si legga a pag. 15).

// CHE COS'È LA DIOSSINA

E' un cocktail di varie sostanze altamente cancerogene: policlorodibenzodiossine, policlorodibenzofurani (PCDD/F), policlorobifenili. Questo è il famigerato PCB, tra le dieci sostanze ritenute più cancerogene al mondo, del quale furono ritrovati 200 bidoni nel basso Salento e alcune decine nella discarica di Burgesi (si veda Tacco n. 54, perché, questa, è un'altra storia).

La diossina è solubile nei grassi, dove tende ad accumularsi. Proprio per questa sua tendenza ad accumularsi nei tessuti viventi, anche un'esposizione prolungata a livelli minimi può recare danni.

Mediamente il 90% dell'esposizione umana alla diossina avviene attraverso gli alimenti (in particolare dal grasso di animali a loro volta esposti a diossina) e non direttamente per via aerea: il fenomeno del bioaccumulo fa sì che la diossina risalga la catena alimentare umana concentrandosi sempre più, a partire dai vegetali, passando agli animali erbivori, ai carnivori ed infine all'uomo.

IL RUOLO DEL SINDACO FITTO



Antonio Fitto,
sindaco di Maglie

Al contrario del suo predecessore Chirilli, Fitto non controlla l'operato della Copersalento. Gli chiediamo come mai e ci risponde "perché dovevo far fare le analisi? Il Comune non ha competenza e non ha l'obbligo di controllare. Quello che fa la Copersalento non mi interessa".

E' vero, ma ha l'obbligo di garantire la salute dei cittadini. Che cosa ha fatto per questo?

Addirittura esisteva, lo riferisce Verderamo e gliene chiediamo conferma, un marchingegno collocato in Provincia e in Comune, nella stanzetta dei vigili urbani, collegato via telefono con la Copersalento, che suonava quando la temperatura delle caldaie si abbassava. Un abbassamento della temperatura avrebbe comportato l'emissione di fumi inquinanti. Gli chiedo se lo sentissero suonare. Mi risponde che "sì, qualche volta". Io immagino l'angoscia di quel vigile, che non siamo riusciti a rintracciare, che sentiva il suono dell'allarme e non poteva fare nulla.

E poi? Se il marchingegno suona significa che c'è rischio inquinamento. In quel caso che fa il sindaco? "Nulla, non era mio compito" - risponde - ma il marchingegno era stata una sua idea e ne va fiero. Egli stesso, da sindaco, aveva suggerito questa modalità di controllo all'azienda, "mettendo a frutto le competenze acquisite quando ero consulente della Copersalento", dice.

Però non ricorda per quanto tempo e fino a quando abbia fatto consulenza per l'inceritore.

Che ruolo aveva all'interno della Copersalento?

"E perché dovrei dirlo a lei"?

Perché all'epoca lei era anche sindaco.

"Io controllavo le normative, mi occupavo dell'interpretazione di alcune norme".

Verderamo ci spiega che doveva verificare che le aziende che portavano a bruciare il CDR, avessero tutte le autorizzazioni a posto.

Ci sono documenti, distribuiti dall'ex sin-

"NON HO MAI CONTROLLATO LA COPERSALENTO PERCHÉ NON MI INTERESSAVA E NON ERA MIO COMPITO". IL MACCHINARIO CHE SUONAVA SE C'ERANO ANOMALIE. LE CONSULENZE PER LA COPERSALENTO

daco Chirilli nel corso di un Consiglio comunale, che provano i rapporti di lavoro tra la Copersalento e Antonio Fitto: ricevute di pagamenti dal 2003 al 2005 per parcelle da cinquemila euro lordi annuali, fax indirizzati a lui in quanto consulente della Copersalento da aziende come la Vesta di Venezia che conferivano CDR. Si tratta dell'azienda imputata per traffico di rifiuti pericolosi (reflui e fanghi contaminati da diossine e PCB) avvenuti dal 2001 al 2003.¹⁹ La Vesta, che bruciava CDR nella Copersalento, è stata condannata anche perché taroccava il CDR mischiando con i normali rifiuti anche rifiuti tossici contenenti diossina.

Assicura infine che non ha "mai avuto interesse", nel senso di secondi fini, interesse diretto nel business della Copersalento e che, "appena ho avuto sentore che si potesse incappare in un conflitto d'interessi, ho interrotto la collaborazione".

Quindi l'ultima collaborazione è del 2005?

"Il fatto di essere sindaco non significa

essere in conflitto d'interessi. Non ci trovo niente di male nel lavorare onestamente per un'azienda. Ma quando è iniziato un rapporto di controllore (Comune)-controllato (Copersalento), io ho smesso la consulenza. Non ricordo precisamente quando. Io dal 1981 non ho più avuto partecipazioni nella Copersalento. Nel settembre del 1982 delegarono me, che non ero più socio, a curare la vendita dell'azienda". E' appena il caso di ricordare che l'azienda fu venduta alla Regione quando presidente era suo fratello.

Ci avverte infine che se dovessero essere pubblicati i documenti delle sue consulenze ci querelerà.

Come sindaco e in quanto tale responsabile della tutela della salute dei cittadini, Antonio Fitto entra in scena solo negli ultimi mesi, quando in un'ordinanza²⁰ prende atto del documento della Provincia di Lecce con cui si blocca l'attività della Copersalento a causa degli alti livelli di diossina rilevati dall'Arpa, emanandone a sua volta una dello stesso contenuto. Dopo cinque mesi, tenuto conto del "cessato allarme sanitario" sospende la precedente ordinanza.

La Copersalento ha agito senza avere l'agibilità. Come mai?

"L'azienda ha fatto delle modifiche nel 1994-95, dopo un incendio. Ha portato tutti gli incartamenti al Comune, ma gli uffici non hanno mai risposto. C'era il commissario prefettizio".

Non c'è un ufficio preposto che controlli se un'azienda ha l'agibilità?

"No. Oggi esiste il Suap, ma controlla solo le aziende di nuova costituzione".

Verderamo ha affermato che ogni anno inviavano a Provincia e Comune un rapporto



Maglie. Una manifestazione pubblica organizzata in piazza dall'Amministrazione per discutere di Copersalento. Nella foto, da sx: Raffaele Baldassarre, Ernesto Toma, Antonio Fitto e Rocco Palese

Ph: Rocco Toma

sulla quantità di CDR bruciato. Quanto ne bruciavano?

“300 tonnellate al giorno”.

Ma le risulta questo rapporto annuale?

“No e non mi interessava perché non avevo competenza su questo. I MUD, così si chiamavano, dovevano essere inviati alla Camera di commercio. Poi la Provincia ha chiesto che venissero inviati anche lì. Ma io come sindaco non li ho mai ricevuti”.

Insomma, non si è mai posto il problema che sul suo territorio ci poteva essere un grosso impianto inquinante?

“No, perché non era mio compito, perché c'era l'Arpa che aveva competenza, e perché c'erano laboratori privati che, su incarico della Provincia facevano analisi percependo fior di milioni”.

Lei conosceva i risultati di queste analisi?

“I risultati erano tutti tranquilli. Ogni tanto c'era un dato che non andava bene, il giorno dopo la Provincia faceva un provvedi-

mento, poi lo revocava perché era errato. Fra le emissioni c'erano dei dati che l'azienda doveva controllare e comunicare (polveri, ossido di carbonio, ecc. Non diossina) a Provincia e Arpa. Poi io ho avuto l'idea di collegare con un modem Provincia, Arpa, Comune e Copersalento per avere aggiornamenti sui dati in tempo reale.

I dati stavano tutti a posto. Il computer era nella stanza dei vigili. Se non erano a posto, suonava”. E in effetti suonava. Ce lo ha detto pocanzi.

Una ricerca del 2004 commissionata dalla Provincia, riferisce dati fuori dalla soglia consentita e collega l'aumento dei tumori alla presenza della Copersalento. L'ha mai letta?

“No, e se così è farò un esposto in Procura per denunciare chi sapeva e non ha fatto nulla. Sto preparando anche un esposto contro il presidente Vendola perché non è intervenuto per far rientrare l'emergenza

ambientale”. E' appena il caso di ricordare che all'epoca di quella relazione era commissario straordinario all'emergenza rifiuti suo nipote Raffaele Fitto.

Assennato ha detto nel corso del consiglio comunale del 16 settembre che persiste l'inquinamento ambientale. Lei che intende fare?

“Io ho chiesto ad Assennato risposte chiare ma non me ne ha date. Se esiste inquinamento nei terreni bisogna interessare Arpa e Regione, perché è un problema sovra comunale.

Devono dirmi quali terreni devono essere bonificati e di chi è la responsabilità. Devono anche spiegarmi perché hanno diffuso i dati, creando allarme e confusione, facendo chiudere a riccio l'azienda, che non ha più permesso di fare i controlli.

Diffondendo i dati sullo sfornamento della diossina, hanno coperto le spalle a chi aveva la gente”.

CHI FORNIVA IL CDR

Oltre alla Vesta spa, protagonista dell'interrogazione parlamentare che abbiamo citato, e condannata per traffico di rifiuti tossici (in pratica mischiava al CDR sostanze pericolose) scorrendo l'elenco delle ditte che rifornivano di CDR la Copersalento dal 2003 ad oggi, elenco che per legge deve essere consegnato alla Agenzia delle entrate, ne troviamo alcune ben note ai Noe, alla Finanza, alle Procure di mezza Italia.

I reati contestati sono gli stessi: si va dal traffico illecito di rifiuti pericolosi allo

smaltimento di rifiuti senza autorizzazione, allo smaltimento non autorizzato di reflui tossici (si veda a pag. 11. E' il caso della Vesta, ma anche di altre).

Ecco l'elenco delle ditte che dal 2003 ad oggi hanno fornito cdr alla Copersalento e che sono state denunciate all'autorità giudiziaria di competenza nelle loro regioni:

Ecolav srl, Cerignola (Fg)
Econet srl, Lamezia Terme (Cz)
Irpinia recuperi srl, Atripalda (Av)

Pantaeco srl, Bergamo
Delca spa, Vicopisano (Pi)
Pianigiani rottami srl, Siena
Selecta srl, San Elia Fiumerapido (Fr).

A queste, come detto, va aggiunta la Vesta e altre due (Lavorgna e Defiam; si legga a pag. 11). In tutto dieci. Praticamente tutti i fornitori della Copersalento hanno o hanno avuto imputazioni relative al traffico di rifiuti tossici o senza autorizzazione (si legga a pag. 11).





A MAGLIE HANNO BRUCIATO RIFIUTI DELLA CAMPANIA

A COLLEFERRO LE INDAGINI SU RIFIUTI TOSSICI CON FALSE CERTIFICAZIONI. IN CAMPANIA IL BUSINESS DEI RIFIUTI E' TUTTO IN MANO ALLA CAMORRA

di ADA MARTELLA

Per anni i termovalorizzatori di Colferro in Lazio hanno bruciato rifiuti pericolosi contrabbandati per CDR, attraverso un sistema di certificazioni falsificate e una manomissione del sistema informatico di controllo denominato Sick. "Addirittura si è rilevata la presenza di un filtro di industria chimica, con oli minerali altamente tossici, proveniente dalla Campania, dalla ditta Defiam s.r.l. di Avellino i cui proprietari sono stati arrestati perché il rifiuto conferito non era CDR", spiega il sostituto procuratore Cirielli.

Dall'indagine condotta dal Noe di Roma, coordinata da Cirielli e conclusasi nel maggio di quest'anno, sono scaturite 13 ordinanze di custodia cautelare e sono stati notificati 25 avvisi di garanzia per reati importanti, quali l'associazione a delinquere, l'attività organizzata per il traffico illecito dei rifiuti, falso ideologico, truffa aggravata ai danni dello

L'INCHIESTA DEL TERMOVALORIZZATORE DI COLLEFERRO: ALCUNE AZIENDE CHE A COLLEFERRO MISCHIAVANO RIFIUTI TOSSICI AL CDR, HANNO POI VENDUTO CDR ALLA COPERSALENTO

Stato, favoreggiamento, violazione dei valori limite di emissione in atmosfera, accesso abusivo a sistemi informatici.

Per quel che riguarda la truffa aggravata ai danni dello Stato, spiega Cirielli: "Chi brucia CDR beneficia del Cip6, ossia del rimborso per produrre energia da fonti rinnovabili, con un notevole guadagno. Quindi, si deve affermare di produrre energia da fonti rinnovabili, per avere rimborsi da parte dell'Unione europea. Se si brucia materiale che non è CDR, evidentemente si rappresenta una falsa realtà al gestore elettrico riguardo al quantitativo considerato «buono» e per il quale si è chiesta la maggiorazione del prezzo dell'energia. Quindi, stiamo contestando agli inda-

gati e anche alle società, in base alla legge sulla responsabilità delle persone giuridiche, il reato di truffa aggravata ai fini del conseguimento di erogazioni pubbliche”.

Tra le ditte incriminate per aver conferito al termovalorizzatore di Colferro rifiuti tossici falsamente certificati come cdr compaiono la Defiam srl di Serino (Av), i cui proprietari sono stati arrestati e Pantaleo Dentice della Lavorgna srl di San Lorenzello (Be), indagato.

La ditta Defiam srl ha rifornito di CDR la Copersalento dal 2003 al 2008.

La Lavorgna srl dal 2005 al 2008 è stata anch'essa fornitrice della Copersalento.

Ciò detto, anche nella malaugurata ipotesi che le due ditte sopracitate, incriminate per traffico di CDR taroccato, avessero fornito della stessa tipologia di rifiuto la Copersalento, non sarebbe più possibile accertarlo. Solo in flagranza di reato, ossia analizzando al momento il rifiuto trasportato dai camion delle ditte campane all'inceneritore magliese, si avrebbe la prova che non si tratta di vero CDR, poiché per il meccanismo delle autocertificazioni consultabili anche a posteriori tutto può essere in regola senza che nulla sia in regola.

// COME SI TAROCCA IL CDR

I CDR (combustibile da rifiuto) rappresentano un buco nero nella complicata questione dello smaltimento dei rifiuti. Un buco nero ed anche un vero e proprio paradosso della normativa italiana sui rifiuti. Idealmente potrebbero essere una soluzione: il rifiuto viene selezionato a monte con una buona raccolta differenziata e poi trattato perché diventi un buon combustibile ad alto potere calorifico (poca presenza di acqua, di inerti e di inquinanti) tanto da poter essere piazzato sul mercato. Di fatto il CDR prodotto in Italia è ancora considerato alla stregua di un rifiuto che bisogna pagare perché sia smaltito. L'unico esempio di un sistema in apparenza virtuoso²¹ di uso del CDR è la centrale termoelettrica dell'Enel di Serino che, unica in Italia, paga per bruciare un ottimo combustibile certificato (da 1 a 2 euro a tonnellata). Tutte le altre centrali italiane, inclusa la Copersalento, vengono pagate per bruciare CDR. In questo caso il prezzo varia dai 20 ai 60 euro a tonnellata a seconda della qualità del CDR: il prezzo diminuisce in proporzione alla maggiore qualità, cioè al maggiore potere calorifico. A conti fatti un inceneritore come la Copersalento guadagna tre volte: quando riceve il cdr come combustibile, quando immette energia nella rete elettrica nazionale vendendola ad un prezzo maggio-

rato e nel ricevere gli incentivi per avere prodotto energia da fonti rinnovabili.

Il paradosso è che, secondo la normativa italiana, poiché il cdr è il prodotto finale del trattamento del rifiuto non è più considerato un rifiuto e quindi non è più soggetto a controlli restrittivi. Ad esempio, un rifiuto urbano non può uscire dalla provincia. Una volta trasformato, il rifiuto che diventa combustibile, se è vero Cdr, può girare in tutta Italia.

Ma chi dimostra se è vero cdr? Sempre secondo la normativa italiana, il soggetto che produce cdr e il soggetto che lo riceve possono auto-prodursi i certificati che attestano la qualità del prodotto ricorrendo a laboratori privati, spesso compiacenti. Dunque, nel gran via vai di cdr per tutta Italia circolano una

serie di certificati, molti dei quali sono falsificati. Non esistono organi competenti preposti al controllo della qualità del cdr, sono previsti solo controlli una tantum da parte dell'Arpa oppure dettati da indagini della magistratura. Inoltre, nel sistema del business del cdr i malviventi hanno trovato il modo di smaltire rifiuti tossici a costo bassissimo ossia mischiandoli nelle balle di cdr destinate agli'inceneritori, accompagnate da certificati falsi.

Un caso emblematico di cosa succede in Italia con il traffico di cdr è, come detto, l'inchiesta della Procura di Velletri, guidata dal sostituto procuratore Giancarlo Cirielli, sui termovalorizzatori di Colferro, a servizio di una parte del Lazio²².



COPERSALENTO: “LA MIA VERITÀ”

GABRIELE VERDERAMO, CO-DIRETTORE DALLA COPERSALENTO, SPIEGA PERCHÉ CONTESTA I DATI DELL'ARPA E CI RACCONTA COME SELEZIONAVANO LE AZIENDE DA CUI SI RIFORMIVANO DI CDR

► di ADA MARTELLA

Lei è il co-direttore della Copersalento ed è un agronomo. Da quanto tempo lavora per la Copersalento?

“Dal 1989. La Copersalento ha iniziato la sua attività nel 1986”.

La ditta ha da subito contestato le analisi dell'Arpa del 10 luglio 2008, perché?

“A maggio 2008 gli stessi tecnici Arpa, che normalmente vengono da noi a fare le analisi dovute e contemporaneamente prendono i tabulati per verificare la corrispondenza tra i nostri dati che sono in rete con la Provincia e il Comune, prendono il campione, fanno il giusto verbale di prelievo e se ne

vanno. Improvvisamente, il 10 luglio ci telefonano e scopriamo che l'assessore Scognamillo unitamente al signor Sticchi, presidente della Commissione Ambiente della Provincia, hanno rilasciato una conferenza stampa dicendo che i risultati del campionamento delle diossine sulla Copersalento risulta essere 420 volte superiore al limite di legge pertanto sarà emessa una notifica di revoca dell'autorizzazione. Questa notifica nella realtà a noi arriva la sera alle 20. Quindi noi lo scopriamo prima dai giornalisti. Questo per noi è importante. Noi abbiamo contestato subito questo valore non solo per un cavil-

lo giuridico. Perché dire che noi non eravamo presenti all'analisi è importante perché il campione fu preso per una prova su un nuovo apparecchio di cui l'Arpa si era dotata, il campione non fu suggellato ed è stato analizzato, contrariamente a quanto dice la legge che prevede sia esaminato nel più breve tempo possibile, solo un mese e mezzo dopo. L'analisi è stata fatta su un campione aperto, conservato nessuno ha mai detto dove, peraltro senza contraddittorio. Peraltro è stato fatto su un macchinario usato per la prima volta. Assennato dice che giuridicamente quel valore non è valido”.

Assennato, direttore Arpa Puglia, dice che scientificamente è valido.

“Ma in Italia si parla con le carte; se non è giuridicamente valido è inesistente. E' scientificamente valida la procedura, ma non il risultato. Perché bisogna vedere se il campione che ha preso fosse ancora scientificamente valido. Noi contestiamo immediatamente. L'Arpa dice che ha bisogno di altri controlli ed inizia un circuito di tentativi di nuove analisi e non è vero che la Copersalento dice da un momento all'altro che la turbina si è rotta. La Copersalento ha avvisato diverse volte l'Arpa che la turbina era rotta; anche l'Arpa è venuta per almeno due volte ed una volta si è rotta tutta la strumentazione e un'altra volta non aveva un macchinario per cui non ha potuto fare le analisi. Siccome non stavamo più riuscendo ad andare avanti perché ci era stata tolta l'autorizzazione, il 3 agosto 2008 noi diciamo: “Per poter continuare a lavorare, togliamo di mezzo questo cdr che non stiamo riuscendo a bruciare fino a che non abbiamo risolto il problema, e bruciamo biomasse”. Nell'arco di una settimana la Provincia si dice d'accordo”.

Dopo di che vi fanno altre analisi, a gennaio, e nuovamente la diossina è di 0.8 ng a fronte di un limite massimo di 0,1 ng. E non bruciate neanche cdr. Questo che significa?

“Ma se tu bruci biomassa riconosciuta come tale, tu puoi fare diossina addirittura

“NOI ABBIAMO FATTO UNA ENORME CERNITA SULLA AZIENDE CHE SI SONO PROPOSTE. BISOGNAVA ANCHE CAPIRE QUALE CDR FOSSE GIUSTO, PERCHÉ NON SEMPRE È FATTO IN MANIERA PRECISA. ANTONIO FITTO DAVA IL SUO PARERE LEGALE SULLA CORRETTEZZA DELLE AUTORIZZAZIONI IN POSSESSO DEI FORNITORI DI CDR”

pari a 30 o 40 secondo la legge 152/06; se invece bruci biomassa sotto la procedura semplificata, devi fare 0.1. Questa è un'incongruenza della legge. La Provincia per darci l'autorizzazione a bruciare biomassa, ci disse: “Tu devi farlo secondo la procedura semplificata, perché le autorizzazioni ministeriali che tu hai, non sono più valide, allora devi fare 0.1. Abbiamo fatto 0.8 e la Provincia ha detto che eravamo fuori”.

Ma è sempre diossina a 0.8 ng, perché avete sfornato di nuovo?

“Intanto perché il rilievo è stato fatto a 650°. Poi perché i filtri non funzionavano bene. Poi perché quei valori sono grezzi, vanno depurati; e da 0.8 arrivano a 0.5 che è sempre fuori dai limiti; ma l'altro rilevamento da 0.2 arriva a 0.1 ed è dunque dentro. C'è un miglioramento che ci ha riconosciuto anche Assennato dell'Arpa”.

Quando bruciate rifiuti avete sempre raggiunto la temperatura di 850°?

“Per forza. Perché la legge 133 prevede anche il controllo continuo di diversi parametri della camera di combustione: ossigeno, umidità, temperatura della camera di combustione e dei fumi al camino, NOX, SOX, polveri, eccetera. Quindi le temperature. Ed anche la Provincia di Lecce ed il Comune di Maglie (ufficio del comandante dei Vigili Urbani) avevano questi dati in diretta sui loro computer. Il programma lo registra in tempo reale”.

Come era possibile?

“Eravamo collegati in internet”.

Quando avete toccato il massimo di produzione?

“Nel 2004-2005”.

Grazie al cdr, perché in giro ce n'è tantissimo.

“Io starei attento a dire che in giro ce n'è tanto. Noi abbiamo avuto molte difficoltà. All'inizio si sono proposte tantissime aziende che avevano il problema di dove incenerire il cdr che producevano. Ma noi abbiamo fatto una enorme cernita sulle aziende che si sono proposte.



Non è così facile reperirlo. Intanto perché soprattutto all'inizio ognuna aveva autorizzazioni che sembravano appartenere a tante Repubbliche diverse ed era difficile capire a che cosa fossero effettivamente autorizzate. Quindi abbiamo posti dei paletti ed indicato addirittura noi come andavano scritte le autorizzazioni, ovviamente sentendoci con la Provincia di Lecce e con i carabinieri del Noe”.

Quali autorizzazioni?

“Noi potevamo prendere cdr da ditte che lo producevano ma queste ditte dovevano essere autorizzate dai loro enti a produrre cdr. E non le posso dire la diversità di modi di dire delle autorizzazioni. Bisognava anche capire quale cdr fosse giusto, perché non sempre è fatto in maniera precisa. Ad esempio non puoi mettere il 90 per cento di pneumatici”.

Me ne dice qualcuna?

“In Puglia c'era la Ecolav di Cerignola e la Trasmari di Barletta. Fuori dalla Puglia, la Vesta di Venezia, la Costa Mauro di La Spezia, la Defiam di Serino in provincia di Avellino, la Lavorgna di Benevento, la Rida di Latina, un po' da tutta Italia. Circa dieci in tutto”.

Le autorizzazioni di cui parla erano quelle che visionava il sindaco Fitto in qualità di consulente della Copersalento?

“Sì, doveva darci il suo parere legale circa la correttezza o meno delle medesime”.





I PROCESSI PER REATI AMBIENTALI

Sui reati ambientali collegati all'attività della Copersalento la Procura di Lecce negli anni è stata molto attiva, riuscendo però ad incidere ben poco. I motivi, come abbiamo spiegato più volte nell' "Affare rifiuti" (si legga Tacco n. 54), risiedono nella complessità della normativa in materia ambientale e nella possibilità di insinuarsi nella maglie della legge. Risultato: le norme consentono di essere aggirate, le rilevazioni e le analisi, per dei cavilli, perdono validità in sede di giudizio.

Cazzella, Mignone, Tramis, D'agostino, Cataldi, sono i pubblici ministeri che hanno indagato sulla Copersalento.

SETTE SFORAMENTI DEI LIMITI DI DIVERSI COMPOSTI NELLE POLVERI, NEL 2006: MERICO VIENE CONDANNATO A TRE MESI DI ARRESTO, COMMUTATI IN MULTA. ASSIEME A RAMPINO, VIENE ANCHE CONDANNATO A CINQUE MESI CON CONDIZIONALE PER ALTRI REATI

// 22 OTTOBRE LA PROSSIMA UDIENZA

Nel 2006²³ per tre volte si registra nelle polveri il superamento (un superamento anche del quintuplo) dei limiti di diversi composti e per quattro volte il superamento di altri. La Provincia, che aveva commissionato le analisi, invia il fascicolo in Procura che richiede il decreto penale di condanna per Egidio Merico, direttore dello stabilimento²⁴. Si tratta di rilievi eseguiti sulle emissioni dall'impianto di essiccazione. La pena è di tre mesi di arresto, commutata in una multa di 3.420 euro.

E' il 10 settembre 2008. E' l'altroieri. E' già scoppiato il caso "diossina".

Melpignano e Cursi²⁵ riescono a costituirsi parte civile sul filo del rasoio e il 22 ottobre prossimo ci sarà la prima udienza.

// LA CONDANNA DEFINITIVA

Egidio Merico e Raffaele Rampino, rispettivamente direttore dello stabilimento della Copersalento e legale rappresentante, sono

anche stati condannati in via definitiva a cinque mesi di arresto con la condizionale²⁶. I reati sono diversi:

- per non aver rispettato i valori di emissione stabiliti dalla normativa statale;
- per non aver rispettato le prescrizioni imposte nell'autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'industria in relazione alla centrale di cogenerazione;
- per aver modificato le emissioni prodotte dallo stabilimento convogliandole in un solo camino, senza aver richiesto e ottenuto la necessaria autorizzazione;
- per aver provocato con le condotte sopra ricordate, emissione di polveri, vapori e fumo atti ad offendere, imbrattare e molestare persone.

In questo processo penale partito nel 1997 (la sentenza di primo grado del 2000 porta la firma del giudice Cazzella, pubblico ministero Valeria Elsa Mignone), si è costituito parte civile, unico Comune a farlo, Melpignano, ottenendo un risarcimento danni di circa 100mila euro.

La condanna è stata possibile anche perché il Giudice ha "desunto la costante e non

episodica qualità dello scarico”, la “continuità dell’emissione e la dipendenza del superamento dei limiti di legge da accertate caratteristiche strutturali dell’impianto”, valutazioni confortate ex post anche da analisi dell’Asl risalenti addirittura al 1990.

In questo processo il giudice respinge il “cavillo” della mancanza dei tecnici di parte, a causa della quale le analisi possono essere invalidate.

// IL SEQUESTRO DEL 2002 E LO SPETTRO DELLA MUCCA PAZZA

Il 24 giugno 2002²⁷ vengono sequestrati gli impianti della Copersalento. La Copersalento, nella persona di Raffaele Rampino (all’epoca Commissario straordinario per l’emergenza ambientale in quanto presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto), è imputata dei reati di “attività di gestione di rifiuti non autorizzata, scarico senza autorizzazione e superamento dei limiti di emissione delle polveri in atmosfera”.

I fatti illeciti contestati sono numerosi. All’interno dell’azienda vengono ritrovati rifiuti provenienti dalla sede di Lecce dell’Ente Tabacchi Italiani: “Sono stecche e pacchetti di sigarette costituiti da confezioni in cartoncino, completi del materiale plastico esterno...; essi risultano miscelati alla sansa esausta accumulata nel piazzale antistante l’impianto di combustione in attesa di essere inceneriti”.

Chi non conoscesse le complicate norme

che regolano la materia dei rifiuti, deve sapere che ogni categoria di rifiuto ha, per legge, un codice, il cosiddetto codice CER, che descrive precisamente il tipo di rifiuto e stabilisce i modi di smaltimento dei rifiuti. Se il CER è sbagliato, si fa passare una cosa per un’altra.

La Magistratura riscontra che nella Copersalento vi sono “farine animali a basso e ad alto rischio” in notevole quantità. Accade che durante un sopralluogo giungano numerosi automezzi carichi del rifiuto, temuto per la potenziale diffusione del morbo della “mucca pazza”. In quegli anni la Copersalento era tra le cinque aziende autorizzate in Italia a smaltire le farine animali infette. La polizia giudiziaria assiste sul luogo ad un vorticoso traffico: “Sopraggiungono 18 automezzi da 250 - 300 quintali cadauno, carichi di farine animali”. Le farine animali e la sansa venivano depositati dalla Copersalento sui piazzali ed immessi nell’inceneritore con la pala meccanica, senza che vi fosse alcuna protezione dal vento e con la conseguente dispersione delle polveri nel territorio circostante.

La fabbrica inquina l’aria. A dimostrarlo vi sono i numerosi rilievi fatti nel tempo e segnalati alla Procura di Lecce. A riguardo, è esemplare una nota²⁸ della Asl, nella quale è scritto che la concentrazione di Ossido di carbonio nei fumi è eccessiva e prescrive all’azienda di adeguare gli impianti per il contenimento delle emissioni.

I FATTI ILLECITI CONTESTATI
ALLA COPERSALENTO
SONO NUMEROSI: RIFIUTI DI VARIO
TIPO MISCHIATI ALLA SANSÀ;
FARINE ANIMALI E SANSÀ IMMESSE
NELL’INCENERITORE SENZA
PROTEZIONE DAL VENTO;
DISPERSIONE DI POLVERI NELL’ARIA;
INQUINAMENTO DELLA FALDA
ARTESIANA

Tuttavia, alla Copersalento viene anche contestato di disperdere troppe polveri nell’aria. Nel decreto di sequestro degli impianti leggiamo che: “Occorre segnalare il grave fenomeno di inquinamento atmosferico... Il referto delle operazioni di analisi dei prelievi effettuati in occasione del sopralluogo del 30.05.2002 ad opera della ASL -LE1 attesta un valore di emissione delle polveri pari a ben 773 mg/N-metrocubo, circa 25 volte superiore al limite di emissione delle polveri”.

La Copersalento avvelena nel tempo anche le acque sotterranee della falda artesianiana. Lo stabilimento industriale produce olio di sansa ed energia elettrica. L’olio di sansa è estratto dalla sansa vergine con solventi, come l’esano, che nel 2004 il professor D’ambrosio per conto della Provincia di Lecce, giudica cancerogeno e ne prescrive la sostituzione nel processo produttivo.

Per il raffreddamento degli impianti è utilizzata l’acqua di falda, prelevata da un apposito pozzo realizzato allo scopo. Le acque di raffreddamento vengono smaltite in un altro pozzo idrovoro all’interno dello stesso opificio ed immesse ad una profondità compresa tra i 200 ed i 240 metri.

La Ausl segnala²⁹ che “Le analisi chimiche e batteriologiche delle acque di scarico accertano una “marcata **contaminazione di natura batteriologica** oltre alla presenza di **solfuri ed oli minerali** in concentrazione superiore ai limiti di legge. La continuazione di scarichi...costituisce fonte di inquinamento della falda profonda artesianiana”. Lo stesso Dipartimento³⁰ aggiunge che “da diversi anni le acque di falda...sono risultate caratterizzate da una notevole presenza di idrogeno solforato e sostanze riducenti espresse come COD, nonché dalla presenza di indicatori di contaminazione fecale”.

Nel provvedimento di sequestro preventivo degli impianti del 24 giugno del 2002, il giudice Antonio Del Coco descrive che “Durante il sopralluogo effettuati dai consulenti tecnici del pubblico ministero è emerso che lo scarico della Copersalento nel sottosuolo è privo della necessaria autorizzazio-

Ph: Rocco Toma



ne". La Copersalento chiede, in seguito, il sequestro. Sostiene di essere autorizzata a scaricare le acque inquinate nella falda artesiiana, dal Commissario per l'emergenza ambientale, **Raffaele Fitto**.

In effetti, pochi giorni prima Raffaele Fitto³¹ aveva autorizzato (in realtà si tratta di una proroga in deroga alla legge) la Copersalento allo "scarico dei reflui depurati nel sottosuolo", ma lo fa in modo grossolano, ossia considerandoli alla stregua di semplici acque di fogna domestiche.

Per questo, il giudice Antonio Del Coco rigetta l'istanza di revoca del sequestro, avanzata dalla Copersalento, e chiarisce che l'autorizzazione non ha alcuna validità: "nei con-

fronti di suddetta Autorità (n.d.r. il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, Raffaele Fitto), la Copersalento ... inviava richiesta di proroga, specificando di operare nel settore dell'estrazione dell'olio dalle sansse, nonché della produzione di energia, e comunicando che le acque venivano scaricate nel sottosuolo. (...) Sulla scorta di queste scarse informazioni il Presidente della Regione Puglia disponeva l'applicazione della proroga richiesta, autorizzando lo scarico nel sottosuolo delle acque reflue domestiche depurate, rinvenienti dallo stabilimento sito nella Z.I. di Maglie". L'equiparazione delle acque fognarie domestiche con gli scarichi industriali, fatta dal Commissario, è secondo il

giudice, sbagliata. A riguardo Del Coco chiarisce che è fuor di dubbio che la Copersalento scarichi nel sottosuolo "acque reflue provenienti dal sistema di raffreddamento dell'impianto ..., le acque pluviali provenienti dall'impianto di depurazione..., nonché le acque provenienti dall'abbattimento delle emissioni dell'impianto di incenerimento ...". Dopo poco i sigilli vengono parzialmente rimossi e l'attività della Copersalento riprende perché nel frattempo, l'azienda aveva messo a norma l'impianto, installando nuovi filtri per l'abbattimento dei fumi e aveva ottenuto l'autorizzazione a scaricare nella condotta del consorzio Sisri una parte dei reflui.

Giuseppe Serena

UN MEGAIMPIANTO SENZA L'AGIBILITÀ

di **GIUSEPPE SERENA**

Il 26 marzo 2009 il Comune di Melpignano chiede all'Ufficio Tecnico del Comune di Maglie di conoscere le autorizzazioni dell'agibilità degli immobili e degli impianti della Copersalento.

Il 4 giugno 2009, l'Ufficio Tecnico del Comune di Maglie al Comune di Melpignano (prot. 13964) comunica che "...lo stabilimento produttivo, per le parti attualmente in uso, **non è in possesso del certificato di agibilità**". La nota è indirizzata anche alla ASL, ai Vigili del Fuoco ed alla Provincia, affinché venisse svolto un sopralluogo, per accertare le condizioni di igiene e di sicurezza.

In seguito al sopralluogo, il 10 luglio del 2009, viene emessa una ordinanza di inibizione all'uso del complesso produttivo.

// LA RIDUZIONE DEL CAPITALE SOCIALE ED IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ. ECCO IL FUTURO PROSSIMO

Il 18 novembre del 2008 i soci della Copersalento decidono di diminuire il capitale sociale. Si passa da 7.988.189 euro ad euro 6.750.099.

Quest'ultima somma viene poi ulteriormente ridotta, poiché i soci decidono rimborsare la somma di euro 24,05 a ciascuna delle 154.660 azioni.

La conseguenza è che il capitale sociale scende a 3.031.336. Il patrimonio della Società viene depauperato, in un momento in cui si paventano possibili azioni giudiziarie



IL 18 NOVEMBRE 2008 LA COPERSALENTO RIDUCE IL CAPITALE SOCIALE. NELLO STESSO GIORNO IL PACCHETTO AZIONARIO DI MAGGIORANZA PASSA ALLA ECC SRL DI CREMONA. L'AZIENDA È AL CAPOLINEA MA HA ANCORA GRANDI POTENZIALITÀ DA SFRUTTARE. I CIP6, AD ESEMPIO

rie per il risarcimento dei danni, da parte degli agricoltori e degli allevatori danneggiati dall'inquinamento.

Contemporaneamente, lo stesso giorno, il pacchetto azionario di maggioranza passa alla ECC srl di Cremona. Oggi presidente della

ECC e della Copersalento coincidono: è Francesco Della Casa di Cremona. Si tratta della stessa azienda che nel 1999 aveva montato la nuova turbina. Una relazione del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Lecce nel 2003 cita a sua volta una relazione della E.C.C. srl, l'azienda che ha costruito l'impianto della Copersalento per la produzione di energia tramite la combustione della sansa, dove si legge: "Dopo la messa in servizio nel dicembre 2000, si sono verificate diverse avarie tra le quali ripetute perdite alle saldature ... Sono indicati problemi di cattiva eliminazione delle ceneri nelle chicanes a valle della camera di postcombustione". Si descrivono in maniera evidente le condizioni di fatiscenza dell'impianto. **Come mai l'azienda che ha montato l'impianto nel 2000**

e che ne conosce profondamente le tare, sa che ormai è obsoleto, decide di rilevare il pacchetto azionario di maggioranza? Forse perché la Copersalento è ormai un'azienda al capolinea, con un impianto obsoleto e a buon prezzo ma dalle grandi potenzialità, rappresentate da quei CIP6, i certificati che autorizzano a ricevere finanziamenti statali per la produzione di energia da fonti rinnovabili, finanziamenti che vengono attinti alla fonte, direttamente sulle bollette della luce dei cittadini.

L'azienda si sta dunque preparando per il salto di qualità: la costruzione di un nuovo fiammante termovalorizzatore, per il quale ha presentato un progetto di massima³². Il Consiglio comunale intanto ha già delegato il sindaco per la costruzione di un termovalorizzatore pubblico, nonostante il Piano regionale per la gestione dei rifiuti non lo preveda. Il termovalorizzatore, perché no, potrebbe essere dato in gestione ad un privato dalla consolidata esperienza.

Infine rimangono validi fino al 2011

quei CIP6 che sottraggono soldi direttamente dalla tasche dei salentini, così come l'inquinamento toglie loro la salute e spesso la vita e dei quali può beneficiare l'attuale impianto ma un nuovo termovalorizzatore, per legge, no.

A meno che non arrivi una deroga, come è già arrivata in Sicilia.

Regione molto vicina al presidente del Consiglio.

Come Maglie, del resto.

M.L.M.

L'IPOTESI DI UN NUOVO TERMOVALORIZZATORE

La proposta di realizzare un nuovo inceneritore nel bacino dell'Atto Lecce 2 è stata avanzata dal consigliere di maggioranza Antonio De Iaco (Pdl). Protocollato il 23 giugno scorso, l'ordine del giorno venne poi ritirato e dunque non discusso nel successivo Consiglio utile.

Se ne è parlato, invece, il 7 settembre quando, ri-proposto all'assise comunale, è stato approvato dalla maggioranza.

Con quella delibera il Comune di Maglie dà mandato al sindaco Antonio Fitto di farsi promotore della realizzazione di un termovalorizzatore "coinvolgendo - si legge testualmente - i 46 Comuni che fanno parte dell'Atto Lecce 2, la Provincia di Lecce quale organo competente in materia ambientale, ed il presidente della Regione in quanto commissario straordinario per l'emergenza rifiuti". La costruzione di un inceneritore metterebbe fine, secondo quanto si legge nella delibera, all'emergenza rifiuti che coinvolge i Comuni dell'Atto di riferimento.

Nel documento non viene detto espressamente che tale impianto debba sorgere su territorio magliese, tuttavia i progetti avanzati dalla Copersalento, relativi alla costruzione ex novo di un inceneritore accanto all'esistente, non escludono l'eventualità.

L.L.

Nella Copersalento emerge anche il problema della sicurezza sul luogo di lavoro. Ricordiamo solo alcuni eventi drammatici.

Nel 1999 avviene il primo incidente mortale. L'operaio **Salvatore De Donno** muore investito da una frana di sansa, smottata da un immenso cumulo. Il padre, Antonio De Donno (a sua volta ex dipendente della ditta), racconta: "nello stabilimento c'è un grande capannone in cui si raccoglie la sansa essiccata che poi deve essere convo-



Ph: Rocco Toma

giata nel reparto di estrazione dell'olio. Arriva in quel reparto tramite un condotto e per caduta, un sistema che funziona quando la polvere è perfettamente secca. Se così non è, succede allora che in prossimità del condotto si crei un vuoto, mentre la sansa continua ad ammucciarsi e crea un cono. In queste condizioni al reparto di estrazione non arriva più materiale e bisogna intervenire, smuovendo con aste di ferro e, se non funziona, bisogna entrare nei silos, salire sul cono e cercare di far franare la sansa. Malgrado le precauzioni, mio figlio non poteva sapere che sotto di lui c'era un grande vuoto. È bastato il peso del corpo, perché quella specie di grotta crollasse e lo inghiottisse".

Antonio De Donno racconta anche di un incidente accadutogli durante il lavoro nella Copersalento, nel settembre del 1999: "stavo riempiendo una cisterna con olio misto ad esano, quando i vapori del diluente, usato per l'estrazione dell'olio dalla sansa, presero fuoco". Si salva, lanciandosi nel vuoto, con i vestiti che bruciavano. Viene ricoverato al

Centro grandi ustioni di Brindisi.

In quel tempo (dal 28 aprile 1999 al 15 marzo 2000) il Presidente del Consiglio di Amministrazione della Copersalento era **Luigi Macagnano**, attuale membro della segreteria romana di Raffaele Fitto.

Il 9 gennaio 2005 muore **Giorgio Toma**, 44 anni di Scorrano, mentre manovrava un muletto all'interno dell'azienda. Il macchinario mancava delle necessarie cinture di sicurezza che, se Giorgio Toma avesse indossato, avrebbero scongiurato la morte. Stava procedendo al carico e scarico della sansa quando il mezzo improvvisamente si è ribaltato finen-

IL PRIMO INCIDENTE MORTALE NEL 1999; POI GLI ALTRI DUE, NEL 2005 E NEL 2008. IL 10 LUGLIO 2009 UN'ORDINANZA SINDACALE VIETA ALLA COPERSALENTO L'USO DEGLI IMPIANTI

dogli addosso. Inutile il soccorso dei compagni: Giorgio era già morto quando lo hanno estratto dal muletto. Sono stati indagati per omicidio colposo e violazione delle norme di sicurezza Egidio Merico, direttore dello stabilimento e Giovanna Terrile, all'epoca 85enne donna di Genova e legale rappresentante.

Il 1 febbraio 2006, **Antonio Chilla**, di Corsi, era al lavoro insieme ad altri suoi colleghi, dinanzi ad un macchinario, quando uno dei tubi esplose. Dall'interno fuoriesce aria e acqua bollente, che investono l'operaio. I compagni lo soccorrono e lo trasportano con la loro auto all'Ospedale Vito Fazzi di Lecce. Da qui, il Chilla, che ha ustioni di terzo grado, è condotto al Centro grandi ustionati di Brindisi.

Il 3 ottobre 2008, **Sergio Cariddi**, di Uggiano la Chiesa, richiamato al lavoro dalle ferie matrimoniali, è incaricato insieme ad altri due operai alla sostituzione dei filtri della torre di raffreddamento.

Improvvisamente, un ponteggio sul quale gli operai stavano lavorando cede e due di essi cadono da una altezza di circa sette metri.

Cariddi muore immediatamente, mentre Mirko Verardi di Scorrano, che subisce un trauma cranico e diverse fratture, viene soccorso e condotto al reparto di neurochirurgia dell'Ospedale Vito Fazzi di Lecce.

Con una Ordinanza sindacale (n. 109 del 10 luglio 2009) alla Copersalento è vietato



Manifestazione dei sindacati contro il licenziamento degli operai

Ph: Rocco Toma

l'uso degli impianti, anche per violazione delle norme di sicurezza dei lavoratori, riguardo ai rischi per l'esposizione all'amianto durante il lavoro: "È necessario ed urgente l'adozione di interventi di bonifica delle

coperture in eternit che, in considerazione delle evidenti rotture, potrebbero essere fonte di inquinamento da fibre di amianto".

Giuseppe Serena

1 Comunicato stampa della Copersalento, a sua firma
 2 verbale del Consiglio comunale monotematico del 16 settembre scorso
 3 Delibera di Giunta regionale n. 4846 del 28/10/1991
 4 Nota della Asl prot.n. 51770 del 18/6/09. In questa nota la Asl fa riferimento agli sforamenti registrati dal 2004 di sostanze quali micotossine, metalli, diossina e PCB, ai sensi del regolamento CE 1881/2006
 5 regolamento CE 1881/2006
 6 Perizia del prof. Mario Anastasia, Ordinario di chimica media a Novara, riguardante le emissioni in atmosfera del camino E7. Prot. N. 0111441 del 19/6/96
 7 Nota della Asl al Sindaco di Maglie n.4477 del 4/9/97.
 8 Perizia del prof. Mario Anastasia, Ordinario di chimica media a Novara, riguardante le emissioni in atmosfera del camino E7. Prot. N. 0111441 del 19/6/96
 9 Delibera giunta regionale n. 4220 del 7/7/97
 10 Autorizzazione ministeriale del 12/12/97
 11 Ordinanza sindacale n.50 del 1998
 12 verbale della Asl n. 21021-11221 del 5/7/2000, inviato a sindaco, Regione e Procura
 13 Antonio Giangreco, chimico di un laboratorio di Poggiardo; Enrico D'ambrosio, nel 2004 responsabile del Centro oncologico di Lecce
 14 Perizia di Antonio Giangreco commissionata dalla Provincia di Lecce
 15 sentenza della corte di Cassazione n.13204 del 18 marzo 2004
 16 Nota della Copersalento alla Asl del 30/3/1999.

17 Relazione dell'Arpa del 17/4/09
 18 Nota di Arpa a Provincia di Lecce del 8/7/09
 19 Interrogazioni parlamentare del deputato Vianello al ministro Matteoli n. 4-11657. Nel 2003 Antonio Fitto non era sindaco, ma almeno fino a tutto al 2005 ha tenuto rapporti di lavoro anche con la Vesta
 20 Ordinanza sindacale n.42 del 24/3/09
 21 In realtà anche la centrale dell'Enel è stata oggetto di indagini per smaltimento illecito di rifiuti, sic.
 22 Commissione Parlamentare sul ciclo dei rifiuti 29 maggio 2009: Audizione del sostituto procuratore di Velletri, Giancarlo Cirielli e del Comandante dei Noe di Roma, Pietro Rajola Pescarini.
 23 Perizia di Antonio Giangreco commissionata dalla Provincia di Lecce
 24 Pubblico ministero Guglielmo Cataldi, giudice per le indagini preliminari Vincenzo SCardia.
 25 Difesi dall'avvocato Lucio Meleleo
 26 sentenza della corte di Cassazione n.13204 del 18 marzo 2004
 27 Antonio Del Coco, G.i.p. (Giudice delle indagini preliminari) del Tribunale di Lecce, su richiesta del pubblico ministero D'agostino
 28 nota del Presidio multizonale di prevenzione della A.U.S.L. LE/1 prot n. 83/p del 22.01.1999
 29 nota del Dipartimento di prevenzione di Maglie della A.U.S.L. LE/2 prot n. 7669 del 8 luglio 1998
 30 prot. 2021 - 5416 del 27.03.2002
 31 era il 12 giugno del 2002 (Decreto n. 120/CD/A)
 32 Così risulta dal verbale dell'ultimo consiglio comunale



Ph: Rocco Toma

STORIA DI UNA CENTRA TERMOELETTRICA CHE GUADAGNA TRE VOLTE

1988-2008. VENT'ANNI DI COMBUSTIONE

► di ADA MARTELLA

Per raccontare la storia del co-inceneritore Copersalento Spa vogliamo iniziare da una data precisa che è un punto di non ritorno, uno spartiacque tra un passato pieno di misteri e un oggi in cui è più facile fare luce sui danni ambientali prodotti e sui passaggi amministrativo-politici che hanno permesso che ciò accadesse. Il punto di non ritorno è il bollettino emesso dall'Arpa (agenzia regionale per l'ambiente) il 10 luglio 2008: la diossina prodotta dai camini dell'ex sansificio di Maglie, inceneritore a tutti gli effetti dal 1998, è 420 volte superiore al limite massimo consentito dalla normativa. *"Neanche fossimo ai piedi dell'Ilva di*

Taranto!", questa è stata la reazione di Tommaso Fiore, assessore regionale alla Sanità, per citarne una tra le più autorevoli. Il dato scientifico emesso dall'Arpa ha un duplice primato: è la prima volta che in Salento viene usata la parola diossina anche intorno ai tavoli istituzionali e non solo tra i "rivoltosi" dei comitati ambientalisti, poiché è la prima volta che viene misurato il livello di diossina con metodi e strumentazione scientifica e, soprattutto, con rilevazioni ininterrotte per un anno. Il secondo primato è nello sfioramento spropositato: 42,10 ng di diossina in un giorno a fronte del limite massimo di 0,1 ng. Per dare un'idea della gravità

basti pensare che la diossina emessa dalla Copersalento in un solo giorno equivale a quanto l'Ilva di Taranto produce in quattro mesi nei periodi più caldi dell'anno (*fonte: Arpa Puglia*). Una notizia arrivata come un

LA COPERSALENTO GUADAGNA TRE VOLTE: PER BRUCIARE RIFIUTI, PERCHÉ VENDE ENERGIA ALL'ENEL, PERCHÉ L'ENERGIA È RINNOVABILE E, PER QUESTO, LO STATO DÀ LAUTI FINANZIAMENTI. CHE POI CI ADDEBITA SULLE BOLLETTE

terremoto non solo per la Copersalento, la cui attività è stata interrotta per l'allarme sanitario scattato, ma anche tra i vari enti amministrativi che avevano e hanno la responsabilità di autorizzare l'esercizio e di controllarne l'efficienza anche sul piano della tutela ambientale.

Raccontiamo la storia dalla fine anche perché l'intero impianto della Copersalento nel luglio del 2008 era già alla sua fine naturale, dunque la scoperta della diossina e il conseguente fermo dell'attività coatto coincidono con l'arresto volontario dell'attività principale dell'inceneritore. La Copersalento, infatti, all'indomani dei risultati scioccanti dell'Arpa comunica che la turbina T2 è rotta, non può raggiungere la temperatura di 850° necessari ad abbattere la diossina quando si brucia cdr, dunque non ha intenzione di continuare a bruciare il combustibile derivato dai rifiuti. Significa rinunciare all'attività più redditizia.

Spiega Gabriele Verderamo, co-direttore della Copersalento: "La differenza sostanziale è questa: la sansa così come il cippato di legno, noi li paghiamo come combustibili che compriamo sul mercato ad un prezzo che viene concordato tra venditore e compratore; invece per il cdr, come per le farine animali, noi venivamo pagati per bruciare. Quindi eravamo pagati per prendere il combustibile da rifiuto e pagati per produrre energia". In sostanza, la biomassa, sansa o cippato di legno che sia, è considerato un combustibile e quindi ha un prezzo da pagare per essere incenerito. Il cdr, malgrado l'acronimo stia per *combustibile da rifiuto*, è considerato un rifiuto da smaltire e dunque bisogna pagare chi lo incenerisce. Ecco perché la Coper-

LA PROVINCIA DA' E TOGLIE L'AUTORIZZAZIONE PER IL FUNZIONAMENTO DELL'IMPIANTO. CONDIZIONE NECESSARIA, PENA LA REVOCA: LE EMISSIONI DEI FUMI IN REGOLA

salento negli'ultimi anni ha bruciato quasi esclusivamente cdr, guadagnava due volte: sia nell'accettarlo e sia vendendo l'energia che ne ricavava.

È difficile credere alla casualità degli'eventi: l'Arpa scopre la diossina e la Copersalento dichiara morta l'attività di incenerimento da cdr. L'inceneritore di Maglie smette di bruciare cdr non perché gli viene intimato dagli'Enti dopo la scoperta della diossina ma perché ha il cuore dell'impianto che non funziona. Viene spontaneo chiedersi se la famosa turbina T2 fosse già mal funzionante prima dei risultati dell'Arpa. Ma tant'è, non si potrà mai saperlo. Così come l'Arpa non può replicare le analisi sulla diossina perché la Copersalento ha dichiarato la non possibilità a bruciare cdr.

La scoperta ufficiale della diossina mette fine a dieci anni di attività assai redditizia. "Del resto, gli stessi incentivi, che siano Cip6 o certificati verdi, hanno una durata di dieci anni perché il legislatore sa che la durata media di vita di un impianto di questo genere è di circa dieci anni", dice Verderamo.

I Cip6 e i certificati verdi sono la chiave di lettura per leggere e comprendere la storia dell'inceneritore. La Copersalento ha il primo Cip6 nel 1999, in virtù di due decreti del Ministero dell'Industria, uno del 1994 e l'altro del 1997, che la riconoscono come co-inceneritore che può produrre energia da vendere alla rete nazionale usufruendo degli'incentivi dello Stato, per una bislacca legge del 1991

(decreto Bersani) che considera il rifiuto una fonte rinnovabile, anomalia italiana condannata dalla Comunità europea. Al primo già scaduto nel 2005, segue un secondo Cip6 nel 2000 scaduto nel maggio del 2009 ed un terzo del 2003 che scadrà nel 2011. Nel frattempo in Italia i movimenti ecologisti premono perché vengano tolti gli incentivi statali agli'inceneritori, oltre al fatto che anche la Comunità europea nel 2005 ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia che è l'unica a considerare il rifiuto una fonte rinnovabile. Nel 2007 ci pensa il ministro Bersani a correggere il tiro alla legge da lui stesso promossa nel 1991 e con un decreto della Finanziaria esclude i Cip6 per i futuri inceneritori. Ma non per quelli già attivi, come la Copersalento. Dunque, l'inceneritore di Maglie ha tutta l'intenzione di continuare l'attività, malgrado l'impianto già in decadenza.

E malgrado l'emphase burocratica e politica che questo terremoto ha comportato. La palla ora è in mano alla Provincia che ha la competenza per sbloccare la revoca dell'autorizzazione ad incenerire biomassa. Dice Verderamo: "Se almeno potessimo riprendere l'attività dopo un anno di cassa integrazione, potremmo capire quali ammodernamenti fare e presentare il progetto esecutivo per il nuovo impianto". Di fatto la ditta di Maglie si stava preparando da tempo al rinnovo dell'impianto, condizione necessaria ad ottenere il rinnovo dei Cip6 in scadenza.

La data fatidica del 10 luglio 2008 che ufficializza la diossina in Salento ha alzato un velo sul dinosauro Copersalento e bisogna fare i conti con l'opinione pubblica, il caso Copersalento è ora un caso politico: a Maglie si vota per il nuovo sindaco il prossimo aprile così come per il nuovo Presidente della Regione. È guerra aperta tra il sindaco uscente di Maglie, Antonio Fitto (Fi), la vecchia amministrazione provinciale (Pd) e la Regione (Pd) nello stabilire le responsabilità sugli'ultimi dieci anni di politica ambientale, mentre la nuova Provincia (Fi) temporeggia. Intanto, il caso Copersalento finisce nuovamente in Procura: ad interessarsi sulle presunte tracce di veleno sprigionate dall'inceneritore della fabbrica di Maglie e finite nel ciclo alimentare c'è un fascicolo aperto sul tavolo del procuratore aggiunto Ennio Cillo, noto per le sue importanti inchieste ambientali come il disastro dell'Enichem di Manfredonia.

// QUANTI SOLDI

Prendiamo i dati del 2006, quando la Copersalento brucia 49mila tonnellate di cdr: dalle ditte che conferiscono cdr viene pagata in media 50 euro a tonnellata. In tutto quindi guadagna 2milioni e mezzo. A questi cui si devono aggiungere poco più di 5milioni come incentivi Cip6 e certificati verdi per l'energia "verde" prodotta e immessa sul mercato. I Cip6 sono soldi statali, che ci vengono addebitati direttamente sulle bollette. Risultato: 7milioni e 700mila euro di guadagno due anni prima che la turbina T2 venisse dichiarata morta. Comprare biomassa da bruciare, piuttosto, significa pagare anche 34 euro a tonnellata per il cippato di legno. Una bella differenza per le tasche della Copersalento.

anno	cip6	cert.verdi	totale
2001	7.805.301	0	7.805.301
2002	7.935.193	1.322.000	9.257.193
2003	7.062.223	452.80	7.514.703
2004	5.268.554	539.840	5.808.394
2005	5.706.433	1.131.461	6.837.894
2006	3.999.102	1.253.300	5.252.402
2007	3.535.046	994.890	4.529.936
2008	2.146.304	666.940	2.813.244

// CHE COSA SONO I CP6

Sono incentivi statali (legge n.9 del 1991) che riceve chi produce **energia elettrica prodotta con impianti alimentati da fonti rinnovabili ed "assimilate"**. La dizione "assimilate" fu aggiunta per includere fonti di vario tipo, non previste espressamente dalla normativa europea in materia e per questo l'Italia è stata sanzionata dalla Ue. Tra le assimilate ci sono i rifiuti sotto forma di cdr. **La dizione "assimilate" ha aperto la stura a quello che è il commercio e traffico illegale di rifiuti anche altamente tossici che vengono mischiati nelle balle di finto cdr, destinate agli inceneritori e termovalorizzatori di tutta Italia che producono l'energia verde (!)**. Buona parte di questo business è nella mani della camorra.

Chi produce energia dalle fonti rinnovabili e assimilate poi, ha diritto a rivenderla al Gestore Servizi Elettrici (Gse) ad un prezzo superiore a quello di mercato.

I costi di tale incentivo detto CIP6 vengono finanziati dallo Stato mediante un sovrapprezzo del 6-7% del costo dell'energia elettrica, che viene addebitato direttamente ai consumatori finali nel conteggio di tutte le bollette. Il valore dell'incentivo CIP6 viene aggiornato trimestralmente. Per il secondo trimestre 2009 l'importo è pari a 65,87 €/MWh

// CHE COSA SONO I CERTIFICATI VERDI

Un **certificato verde** è una forma di incentivazione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Si tratta di titoli negoziabili emessi dallo Stato (dal Gestore servizi elettrici, GSE, una società per azioni al 100% di proprietà del Ministero dell'economia).

Si tratta di certificati che corrispondono ad una certa quantità di emissioni di anidride carbonica: se un impianto produce energia emettendo meno CO₂ di quanto avrebbe fatto un impianto alimentato con fonti fossili (petrolio, gas naturale, carbone ecc.) perché deriva "da fonti rinnovabili", il gestore ottiene dei certificati verdi che può rivendere (a prezzi di mercato) a industrie o attività che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili ma non lo fanno autonomamente.

16 settembre 2009. La seduta del consiglio comunale sulla Copersalento



Ph: Rocco Toma

L'OPINIONE PUBBLICA, IL CASO POLITICO

Un dinosauro che si è nutrito di rifiuti, fino a 300 tonnellate al giorno, che ha raggiunto il massimo della propria produzione e del guadagno tra il 2002 e il 2005 e che per l'opinione pubblica era sempre e soltanto il sansificio della famiglia Fitto di Maglie che disturbava per la puzza di sansa esausta. Dieci anni di attività, durante i quali la Copersalento guadagnava tre volte: quando veniva pagata dalle ditte che la rifornivano di cdr, nel ricevere gli incentivi ministeriali sulla produzione (i Cip6) e nel vendere l'energia al mercato nazionale ad un prezzo maggiorato di sei volte.

Senza fastidi eclatanti almeno sino alla data del luglio 2008, con il bollettino dell'Arpa e della scoperta della diossina. In tutti questi dieci anni nulla ha impedito all'ex sansificio magliese di aumentare sempre più la quantità di rifiuti da bruciare.

Anni in cui non circolavano notizie certe sulle quantità di rifiuti che si bruciavano a Maglie, eppure "ci sono stati periodi in cui arrivavano ogni giorno anche 13 camion di rifiuti, ognuno di 25 tonnellate", ci racconta Gabriele Verderamo, co-direttore della

Copersalento. Non ci sono mai state analisi dell'aria, dei fumi, dell'acqua di falda e della terra che dessero man forte alla preoccupazione di chi denunciava: comitati, singoli cittadini e il sindaco di Melpignano, Sergio Blasi, che dal 1999 conduce la sua battaglia solitaria con esposti e lettere a tutti gli Enti di vario ordine e grado.

O, per meglio dire, le analisi effettuate negli'anni, così come i tabulati sulla quantità di rifiuti che ogni anno la Copersalento spediva alla Provincia rimanevano nel chiuso degli uffici, non sortivano alcun effetto. Era come se l'attenzione riservata alla ditta fosse quella per le incombenze di un gatto, mentre si trattava di un dinosauro, un gigante che può espellere tanta diossina in un giorno quanto l'Ilva in quattro mesi.

Ma come si fa a scoprire d'un botto la cacca di un dinosauro che è di proporzioni notevoli rispetto a quella di un gatto?

Intanto, dopo un cambio di vertici dell'Arpa, la Puglia si è dota di uno strumento che ha fatto entrare dalla porta principale e ufficiale la parola diossina. Nel febbraio del 2006 il presidente della Regione Puglia

Vendola sostituisce il direttore dell'Arpa, Alfredo Rampino, nominando Giorgio Assennato, professore straordinario dell'Ateneo di Bari, che in pochi anni dota l'Ente preposto al controllo ambientale di tutti gli strumenti e le professionalità necessarie perché sia in piena efficienza.

A questo punto serve una precisazione sui legami di sangue e di interessi, inquadrare quale posto occupa Alfredo Rampino nell'albero genealogico della Copersalento. Nell'albero compaiono due Rampino: Raffaele ed Alfredo, cugini tra di loro e cugini di Antonio Fitto (sindaco di Maglie), zio dell'attuale Ministro Raffaele Fitto. Alfredo Rampino, già direttore dell'Azienda ospedaliera "Vito Fazzi", diviene direttore dell'Arpa nel 2002, nominato da Raffaele Fitto quando era Presidente della Regione, e quando Raffaele Rampino era amministratore delegato della Copersalento.

Per intenderci: il cugino Rampino (Arpa) controlla il cugino Rampino (Copersalento), mentre il cugino di secondo grado Fitto è commissario straordinario all'emergenza ambientale, in qualità di Presidente della Regione.

Questa digressione sulle parentele è storia nota (vedi articolo a pag. 3), ed è l'altra

Pro e contro la centrale



importante chiave per meglio interpretare il caso del dinosauro Copersalento.

Ma come fa un sansificio nato nel 1974 (con regolare certificato di agibilità) da antica tradizione di latifondisti a diventare in pochi anni l'unico inceneritore di biomassa e cdr (senza regolare certificato d'agibilità) di tutto il Salento che produce in un solo anno fino a 62,8Mw all'ora? Quali sono le respon-



sabilità amministrative che coinvolgono il Comune di Maglie, la Provincia di Lecce, la Regione Puglia?

In una parola, come è stato possibile che un dinosauro della grandezza della Copersalento arrivasse al massimo della potenza produttiva e scoprire solo alla fine del suo ciclo vitale che era fonte di inquinamento?

A.Mar.

COME SI AUTORIZZA UNA CENTRALE TERMOELETTRICA E INCENERITORE FINANZIATO DALLO STATO

Intanto, è necessario fare una premessa storica. Nel 1991 il Governo italiano decide di incentivare l'uso delle fonti rinnovabili (si veda finestra pag. 20). La Copersalento non si fa trovare impreparata alla novità, anche perché già produceva vapore con l'attività del sansificio e due vecchie caldaie con cui bruciavano la sansa esausta.

Nel 1994 chiede ed ottiene dal Ministero delle Industrie la prima autorizzazione all'esercizio di una centrale di cogenerazione da 3 MW elettrici, con una potenza termica di 17 MW, sempre con l'utilizzo della sansa esausta. Questo è il primo passo verso quella che diventerà a breve una vera industria che produce energia sovvenzionata dallo Stato o, meglio, dalle bollette dei cittadini (vedi tabella a pag. 20 sugli incentivi Cip6 e Certificati Verdi). Nel 1997 la Copersalento replica la richiesta al Ministero dell'Industria per ottenere un secondo decreto che è la fotocopia

del primo: stessa potenza termica e stessa potenza elettrica da poter generare con la sansa esausta. Entrambi i decreti ministeriali hanno l'avallo della Regione Puglia come autorizzazione alle emissioni in atmosfera.

Perché la stessa ditta chiede ed ottiene due diversi decreti ministeriali?

Si tratta di un passaggio cruciale: all'apparenza i due decreti autorizzano due impianti diversi, ma di fatto l'impianto è uno solo con il beneficio di ottenere il raddoppio della potenza (17 più 17=34Mw). La ricostruzione non è semplice perché dal 1994 ad oggi le normative sono cambiate così come le competenze degli enti che rilasciano le autorizzazioni. Nel 2000 la Regione trasmette alla Provincia di Lecce la delega ambientale circa le autorizzazioni per gli impianti termoelettrici al disotto dei 300Mw, ed è il caso della Copersalento, ma non trasmette tutto l'archivio cartaceo sull'azienda¹. Tra le carte che

mancano la Provincia non è in possesso dei progetti relativi alla modifica dell'impianto, attraverso i quali il Ministero e di conseguenza la Regione hanno autorizzato il raddoppio della produzione.

Intanto, nel 1998 la Copersalento viene iscritta dalla Provincia di Lecce nel Registro utilizzatori rifiuti con una semplice lettera di richiesta: ora ha tutte le carte per ricevere gli incentivi statali. Nel 2001 è pronta ad incenerire anche cdr con la nuova caldaia da 50, 465 Mw di potenza termica, questa è la potenza che rilevano i Vigili del Fuoco durante l'ispezione del 2006 per rilasciare il certificato antincendio.

Ma già dal 1999 lavora a pieno regime con le vecchie caldaie che bruciano migliaia di tonnellate di sansa, poiché i Cip6 sono attivi dal '96 e non è il caso di perdere gli incentivi statali per l'energia prodotta.

In tutti questi anni l'inceneritore ha lavorato in regime cosiddetto semplificato, come la maggior parte dei termovalorizzatori anche di grossa taglia presenti in Italia. Un sistema veloce per iniziare l'attività senza "le lungaggini" burocratiche di autorizzazioni, controlli preliminari e conferenze di servizio. Quegli stessi che diventano necessari con una nuova legge² che prevede di passare dal regime



Phi, Oreste Caroppo

semplificato a quello ordinario in caso di raddoppio della produzione. È il caso della Copersalento ma non nel senso letterale del termine. È una questione intricata da sbrogliare, lo si evince anche dalla relazione che l'ufficio tecnico ambientale della Provincia redige nel 2009 per ricostruire l'iter autorizzativo quando lo scandalo diossina in Salento è da poco scoppiato. L'inceneritore di Maglie non ha mai raddoppiato la propria potenza poiché ha sempre avuto la stessa caldaia a regime sin dall'inizio. L'unico raddoppio è quello che deriva dai due decreti del Ministero dell'Industria (17Mw nel 1994 più 17Mw nel 1997 = 34Mw), per cui la stessa Provincia doveva già a suo tempo attivare l'iter per l'autorizzazione ordinaria, in virtù della nuova competenza in materia di autorizzazioni delle centrali termoelettriche inferiori a 300Mw. Nella lettera del 2002 in cui la Regione (Presidente Raffaele Fitto) trasmette la nuova delega alla Provincia (presidente Lorenzo Ria) si specifica che nel caso della Copersalento l'autorizzazione ordinaria non occorre, basta la semplificata. Ossia, tutto deve rimanere com'è senza necessità di controllare se l'impianto è adeguato per l'attività che svolge.

Dunque, se l'autorizzazione preventiva non era necessaria all'inizio della storia (nel 2001 quando la caldaia entra in funzione) perché dovrebbe esserla nel 2006 visto che la caldaia è sempre la stessa e oltre tutto l'impianto è già in fase calante e non ha più

la stessa capacità di combustione? Ma la legge è legge. E così la Copersalento nel 2006, di sua sponte, richiede alla Provincia di passare al regime ordinario e quindi di sottoporsi a tutto l'iter autorizzativo. Si tratta di un puro passaggio formale. Come spiega Verderamo: "Perché noi guardiamo al futuro. La nostra intenzione era ed è tutt'ora quella di sostituire il generatore di vapore che ha iniziato la sua vita nel 2000, non si tratta di revamping, con uno tal quale, ossia stessa potenzialità e che possa incenerire la stessa categoria di combustibile: biomassa e cdr. Per fare questo preferiamo farlo in un'ottica di ordinaria, ossia con progetti presentati e approvati, studiati da una conferenza di servizi per non ritrovarci in alto mare come ci siamo ritrovati adesso. Una visione futuristica perché per costruire una caldaia di quella fatta, dagli inizi della fondazione alla sua entrata in funzione passano diversi anni: ne occorrono due per costruirla e poi c'è tutto il tempo burocratico di autorizzazioni da espletare prima, come le conferenze di servizi che si sa bene quanto siano complesse". In sostanza, la Copersalento vuole assicurarsi un nuovo futuro per proseguire ad incenerire rifiuti e godere dei Cip6.

Dopo due anni si conclude l'iter, si concludono le conferenze dei servizi durante le quali sia l'Ausl sia l'Arpa di Lecce danno un parere positivo (tutte le analisi sono nella norma) e nell'aprile del 2008 la Provincia rilascia l'autorizzazione ordinaria con una serie di prescrizioni e malgrado abbia già accertato che gli adeguamenti all'impianto necessari per la stessa non siano ancora stati fatti. Tra le prescrizioni, ossia le condizioni a cui la ditta deve attenersi pena la revoca dell'autorizzazione, ci sono anche l'analisi dei fumi. Di lì a pochi mesi, nel luglio del 2008 l'Arpa Regionale fa "l'incredibile" scoperta, a causa della quale la Provincia revoca l'autorizzazione.

Ma, sempre nel 2008 la Provincia rinnova anche la semplificata che ha scadenza quinquennale, dietro richiesta della Copersalento nel malaugurato caso che l'iter per l'autorizzazione ordinaria non andasse a buon fine. Anche quest'ultima è stata revocata.

Ada Martella

¹ Come lamentano i tecnici del settore Territorio e Ambiente della Provincia, così come il chimico Mauro Sanna nominato come perito dalla Procura di Lecce nel 1997 per l'indagine sulle emissioni

² legge n. 133 del 2005

//CONFLITTO D'INTERESSI: L'ALBERO GENEALOGICO DELLA COPERSALENTO

Continua da pag. 3

Ma il salto di qualità arrivò nel **1973** con la nascita del sansificio "**Olearia Salentina, Ol.Sa. srl**", impegnata nella gestione di un grosso stabilimento industriale a Maglie. Contitolare della Ol.Sa. è **Raffaele Fitto**, altro figlio di Don Felice. L'azienda, però, va incontro a crescenti difficoltà economiche e si indebita fortemente con gli anni. Tanto che nel 1982 la Ol.Sa. è messa in liquidazione. Quattro anni dopo, nel **1986**, la Regione Puglia guidata da **Salvatore Fitto** acquista con denaro pubblico la **Ol.Sa.**, dandola in gestione all'**Ersap** (Ente Regionale Sviluppo Agricolo Pugliese). Sempre nel 1986 nasce la **Copersalento Spa**, i cui soci azionisti sono i fratelli Capurro, Raffaele Rampino ed una consociata di "Sviluppo Italia", ragione sociale: ciclo della lavorazione dell'olio ed un sansificio. Sempre nel 1986 **l'Ersap dà in gestione la Olsa alla Copersalento Spa**, ossia torna nelle mani dei precedenti proprietari. **Dal 1999 la Copersalento diventa un inceneritore che produce energia con gli incentivi statali Cip6.** Questi i nomi e le parentele di chi l'ha guidata sino al 2008. Dal **1999 al 2000** il presidente del consiglio d'amministrazione della Copersalento è **Luigi Macagnano**, attuale membro della segreteria romana del Ministro Raffaele Fitto, nonché assessore al Personale della Giunta Fitto di Maglie dal 2005. **Sergio Marangio**, cognato del sindaco Fitto, ha rappresentato la Copersalento negli'incontri in Provincia sino al 2008 mentre era ed è responsabile Sicurezza del Comune di Maglie. Dal 1986 al 2000 **Raffaele Rampino** è stato consigliere della Copersalento spa, poi presidente del cda e amministratore delegato sino al **2003**, negli stessi anni in cui il cugino di secondo grado, Raffaele Fitto, diventa Presidente della Regione (2000-2005). Raffaele Rampino è cugino di Antonio Fitto, attuale sindaco di Maglie e consulente esterno della Copersalento. Sino al novembre del **2008** presidente del cda è stata **Giovanna Terrile di Rapallo (Ge)**. Alla fine del 2008, scoppiato il caso della diossina, la **Copersalento viene ceduta alla E.C.C. di Cremona** che rileva la maggioranza delle azioni. Prima della cessione i vecchi soci si ridistribuiscono buona parte del **capitale sociale di circa 8milioni di euro, che attualmente è di 3milioni di euro.**

A. MAR.

di FLAVIA SERRAVEZZA
f.serravezza@iltaccoditalia.info

Un fotomontaggio
di Oreste Caroppo



TUMORI MAGLIE E DINTORNI

ERA IL 2004. UNO STUDIO FINORA INEDITO, COMMISSIONATO DALLA PROVINCIA DI LECCE A ENRICO D'AMBROSIO, ALLORA RESPONSABILE DEL CENTRO PREVENZIONE TUMORI FEMMINILI NON LASCIA DUBBI: NEL BASSO SALENTO SI REGISTRA UN AUMENTO DI NEOPLASIE, DOVUTE A FATTORI AMBIENTALI, SOPRATTUTTO ALL'INQUINAMENTO DELL'ARIA. LE PERCENTUALI SONO SUPERIORI ALLA MEDIA PROVINCIALE E REGIONALE. MA IL DOCUMENTO E LE SUE "PROPOSTE RISOLUTIVE" RIMASERO LETTERA MORTA

Maglie e comuni limitrofi, qui si concentrano gli eccessi di mortalità per tumori ai polmoni e alla laringe, alla vescica, alla prostata e leucemie. Qui il rischio oncogeno è più alto rispetto alla media provinciale e regionale. Lo rivelano i dati emersi dalla "prima indagine epidemiologica condotta sulla popolazione dell'area esposta alle emissioni della Copersalento", commissionata nel mese di febbraio del 2004 dalla Provincia di Lecce al professor Enrico D'Ambrosio, dirigente medico del Servizio di Anatomia patologica dell'ospedale "Vito Fazzi" e responsabile scientifico del Centro di prevenzione dei tumori femminili di Lecce. I risultati di questo studio sono rimasti pressochè ignorati e sono, ad oggi, inediti: ci sono voluti cinque anni prima che l'Amministrazione provinciale disponesse il primo di numerosi fermi alle attività dell'impianto per richiedere nuovi controlli e monitoraggi di verifica. Il resto è storia di queste settimane.

// OBIETTIVI DELL'INDAGINE

Con la delibera di Giunta n.417 del 21 giugno 2002, la Provincia di Lecce stabilisce di procedere all'esecuzione di "ulteriori indagini al fine di effettuare un'analisi degli impianti esistenti e dei relativi processi dello stabilimento Copersalento Spa, finalizzata all'identificazione di misure atte alla minimizzazione delle emissioni ambientali". In sostanza, la Provincia conferisce l'incarico di produrre uno studio epidemiologico sui soggetti esposti alle emissioni dell'impianto. Un'indagine finalizzata a "verificare l'esistenza di un possibile legame di causa-effetto tra l'esposizione ad un determinato agente inquinante (eventualmente proveniente dall'impianto) ed il danno biologico acuto e/o cronico rilevabile nel soggetto esposto". L'Ente, inoltre, si impegna a "consentire l'accesso alla fonte dei dati di interesse specifici disponibili presso i propri uffici e altri enti pubblici sanitari e parasanitari, nonché a fornire ogni utile informazione sulla tipologia delle emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo e relative sia alla situazione attuale che pregressa dello stabilimento". Contestualmente, conferisce l'incarico ad un esperto di chimica per lo studio e l'analisi delle emissioni atmosferiche dell'impianto e ad un esperto in impiantistica industriale, per una valutazione delle caratteristiche costruttive, organizzative e funzionali dell'impianto stesso.

// I NUMERI ALLARMANTI

L'indagine prende in esame i comuni di Melpignano, Castrignano dei Greci, Cursi, Bagnolo, Cannole, Palmariggi, Giurdignano, Otranto, Muro Leccese, Maglie, Scorrano e Corigliano d'Otranto che, oltre a costituire gli agglomerati urbani più vicini alla Copersalento lungo le diverse direttrici di vento, hanno fatto parte per oltre vent'anni dello stesso distretto socio-sanitario (ex Usl Le/8). La popolazione residente in quest'area, al momento dello studio, comprendeva 55.085 abitanti. Pertanto si è proceduto all'analisi della mortalità per tumori maligni registrata dall'Istat nei trienni 1980-82 e 1990-92 (entrambi i trienni hanno alle spalle un periodo pluridecennale di attività dell'impianto). Ne è risultato che la popolazione maschile residente nell'area considerata (che per semplicità chiamiamo "bacino di Maglie"), presenta un tasso di mortalità per tutti i tumori maligni superiore alla media provinciale e regionale, con riferimento sia al triennio 1980-82 (Usl Le/8 230,81; Prov.Le 224,23; Regione 204,19) sia al triennio

Qui e nella successiva foto le ceneri alle spalle della Copersalento

Ph: Franco Belviso



FU ANALIZZATO IL PERIODO IN CUI LA COPERSALENTO ERA UN SANSIFICIO. NON BRUCIAVA ANCORA RIFIUTI. EPPURE D'AMBROSIO GIÀ PARLA DI POSSIBILE CAUSA-EFFETTO TRA L'AUMENTO DEI TUMORI E L'INQUINAMENTO DELL'ARIA CAUSATO DALLA COPERSALENTO

1990-92 (rispettivamente: 246,03; 235,29; 222,76). Si sottolinea, inoltre, una mortalità "significativamente superiore a quella media regionale": fra i maschi, per tumori del polmone, le leucemie, i tumori linfoproliferativi, tumori della prostata; fra le femmine, per tumori del polmone, della vescica e vie urinarie, leucemie. È risaputo, che l'incidenza di queste neoplasie è strettamente collegata ai fattori di rischio ambientali, o meglio, come precisa la relazione del professor d'Ambrosio, "all'esistenza di fattori oncogeni per le vie respiratorie di natura chimico-fisica diffusi nell'ambiente di vita".

// LA PROVA DEL NOVE

Nella relazione finale, il professor D'Ambrosio evidenzia che "nel periodo preso in esame ha obiettivamente gravato sulla popolazione residente esposta alle emissioni atmosferiche della Copersalento un rischio oncogeno in eccesso rispetto a quello medio osservato nello stesso periodo in ambito sia regionale sia provinciale. Tale eccesso di rischio ha riguardato in particolare neoplasie, principalmente quelle polmonari ma anche quelle delle vie urinarie ed emolinfopoietiche per le quali è importante, se non addirittura determinante dal punto di vista etiopatogenico, l'azione di agenti chimici

cancerogeni o cocancerogeni che possono essere veicolati attraverso l'aria respirata. Poiché l'eccesso di rischio di queste patologie ha interessato sia la popolazione maschile che quella femminile, è molto probabile, date anche le condizioni socio-economiche dell'area, che esso sia riconducibile in buona misura all'azione di agenti presenti nell'ambiente generale di vita".

Non meno importante è che "le emissioni aeree di un impianto con le caratteristiche della Copersalento presentano una composizione chimica per le quali una potenziale azione cancerogena è scientificamente dimostrata: fuliggini; Ipa (idrocarburi policiclici aromatici); metalli pesanti, composti cloroorganici, solventi organici con possibili tracce di benzene". Per alcune di queste sostanze si è poi effettivamente documentato un eccesso di concentrazione nelle emissioni derivanti dall'impianto.

Inequivocabile la conclusione della relazione: "Gli elementi di indizio evidenziati e riassumibili nella constatata coincidenza fra il profilo di potenziale cancerogenicità delle emissioni della Copersalento ed il profilo del rischio oncogeno emergente nella popolazione del bacino di Maglie, conservano tutta la loro fondatezza e giustificano un forte orientamento a considerare possibile un legame di causa-effetto tra l'esposizione alle emissioni dell'impianto ed un danno alla salute della popolazione esposta, compreso un maggior rischio di insorgenza di patologia tumorale del polmone, delle vie urinarie, della prostata e dell'apparato emolinfopoietico.

Stante questa situazione in un territorio che pure non presenta elevati livelli di industrializzazione, risalta del tutto evidente l'urgenza e la necessità che sia eliminato attraverso interventi preordinati ogni possibile sovraccarico di inquinamento chimico dell'aria".

D'AMBROSIO SOTTOLINEAVA "L'URGENZA E LA NECESSITÀ CHE SIA ELIMINATO OGNI POSSIBILE SOVRACCARICO DI INQUINAMENTO CHIMICO DELL'ARIA". MA L'ORDINANZA DI CHIUSURA DA PARTE DELLA PROVINCIA ARRIVERÀ SOLO CINQUE ANNI DOPO

// LE "PROPOSTE RISOLUTIVE"

A conclusione dell'indagine, D'Ambrosio propone quattro possibili interventi utili:

1) sostituzione dell'esano tecnico (ad alto potenziale cancerogeno) con altro solvente meno nocivo nel processo di estrazione della sansa vergine;

2) miglioramento delle tecnologie di abbattimento delle emissioni derivanti dai processi di combustione della sansa esausta e di ogni altro materiale utilizzato. Con riferimento alle attuali caratteristiche dell'impianto, si sottolinea che lo stesso va configurandosi come un inceneritore con recupero dell'energia prodotta e riutilizzo delle ceneri; pertanto assumono notevole rilevanza il

controllo rigoroso delle caratteristiche dei materiali avviati alla termodistruzione, il controllo di qualità sulle ceneri e la vigilanza sullo stoccaggio e sull'utilizzazione delle stesse, le quali è noto possano contenere sostanze nocive come metalli pesanti e altre sostanze derivanti da combustione incompleta;

3) corretta e continua informazione della popolazione residente nell'area sui risultati delle indagini, sul monitoraggio dell'inquinamento e sulle ipotesi di soluzione dei problemi evidenziati;

4) spostamento dell'impianto in luogo sufficientemente distante da centri abitati, possibilmente in zona costiera sul versante Adriatico, per ridurre l'impatto delle emissio-

ni sulla popolazione sfruttando l'azione di dispersione dei venti dominanti verso il mare; si sottolinea a questo proposito che lo spostamento dell'impianto in altra sede era stato suggerito fin dal 1992 dalla stessa Regione Puglia, la quale, nel procedere all'autorizzazione dell'impianto di essiccazione della sansa, con deliberazione della Giunta regionale n. 4679 del 24 giugno 1992, raccomandava "una modifica sostanziale dell'impianto che comporti variazioni qualitative e/o quantitative delle emissioni inquinanti e per il trasferimento degli impianti in altra località"

// DOVE ARRIVANO I FUMI DELLA COPERSALENTO

Fonte: ricerca di Enrico D'Ambrosio

Melpignano, Castrignano de' Greci, Corsi, Bagnolo, Cannole, Carpignano, Palmariggi, Giurdignano, Otranto, Muro Leccese, Sanarica, Giuggianello, Minervino, Poggiardo, Uggiano La Chiesa, Maglie, Scorrano, Botrugno, San Cassiano, Collepasso, Tuglie, Parabita, Matino, Casarano, Taviano, Cutrofiano, Sogliano Cavour, Aradeo, Neviano, Corigliano d'Otranto



Gianfranco Andreano responsabile Tribunale dei diritti del malato-CittadinanzAttiva per il comprensorio adriatico (ospedali di Maglie, Scorrano e Poggiardo)

VOGLIAMO ESSERE LE PRIME CAVIE DA ANALIZZARE

Qual è la posizione del Tdm sul caso Copersalento?

"La Copersalento ha causato un danno incalcolabile per il nostro territorio, non è più affidabile come industria. Abbiamo visto

i morti che ci sono stati dentro e i danni provocati dallo sfioramento dei limiti di diossina. Sono stati già abbattuti centinaia di bovini degli allevamenti nella zona di Corsi. La diossina, con grande probabilità, è entrata nella catena alimentare e solo analizzando i tessuti umani potremo capire l'entità dei danni provocati dalle emissioni. Ci sono volontari disposti a sottoporsi alle analisi, io sono il primo. Alcuni medici che aderiscono al Coordinamento civico per la Salute e l'Ambiente di Maglie hanno cercato di contattare alcuni laboratori di analisi. Il problema è che sembra non siano autorizzati a svolgere esami di questo tipo, che tra l'altro hanno costi abbastanza onerosi.

Ma ci stiamo documentando e vogliamo andare fino in fondo".

Perché il Tdm ha scelto di intervenire sulla questione?

"Compito specifico del Tdm è quello di difendere i diritti di tutti i cittadini in stato di necessità fisica, il diritto all'accesso alle giuste e corrette pratiche della sanità, insomma il diritto alla salute. Ma prima di tutto siamo convinti che la prima difesa del diritto del malato è costituita dalla prevenzione, dal diritto del cittadino ad evitare le malattie, a rimuovere ed eliminare tutte le eventuali cause che possono inficiare l'efficienza fisica e mentale dell'individuo o almeno le più probabili. La salubrità degli elementi che ci circondano - aria, mare, terra - è condizione irrinunciabile per il diritto alla garanzia non solo della nostra salute ma soprattutto di quella delle generazioni future. Riceviamo e raccogliamo ogni giorno testimonianze di cittadini che hanno subito le conseguenze dell'inquinamento del nostro territorio. Voci e storie che non possono restare inascoltate. Per questo

il Tdm-Cittadinanzattiva non può restare inerte. I politici in questo momento dovrebbero sentire l'obbligo di fare un passo indietro per far parlare gli esperti che conoscono il problema.

Perché solo attraverso la conoscenza scientifica della questione si può arrivare ad una soluzione utile. Anche solo il ragionevole dubbio deve indurre chi è nella stanza dei bottoni a sospendere tutte quelle attività che potrebbero arrecare un danno alla salute, non tante delle nostre generazioni, ma di quelle che verranno: se la diossina a Maglie ha superato di ben 420 volte il limite massimo consentito dalla legge, il prezzo più alto lo pagheranno i nostri figli e nipoti che sicuramente vivranno meno di noi, in un mondo inquinato con diossina e metalli pesanti.

L'invito che rivolgo ai cittadini è a informarsi in maniera corretta, non strumentalizzata né legata alle lobby di poteri che potrebbero cercare in altre soluzioni un vantaggio economico".

F. Serr.

TUTTE LE VOCI CONTRO

29 marzo 2009. La manifestazione di istituzione del comitato "No Diossina". Erano presenti oltre a rappresentanti delle associazioni ed a singoli cittadini, anche Ada Fiore, Edoardo Santoro e Sergio Blasi, sindaci di Corigliano d'Otranto, Cursi e Melpignano



di LAURA LEUZZI

l.leuzzi@iltaccoditalia.info

LE POSIZIONI DELLE PRINCIPALI ASSOCIAZIONI DI CITTADINI IMPEGNATE NEL CONTRASTO ALLE SPECULAZIONI AMBIENTALI IN TERRITORIO MAGLIESE. PER LE QUALI COPERSALENTO È ORMAI IL SIMBOLO DI UNA DISSENNATA POLITICA IMPRENDITORIALE

“Ogni associazione ambientalista o comitato di cittadini ha messo del suo in questa battaglia. L'opposizione alla Copersalento è l'opposizione allo sfruttamento ambientale giustificato dall'interesse economico di pochi”. Le parole di **Carla Quaranta**, presidente di Coppula Tisa rappresentano la posizione di tutte le associazioni e dei comitati civici che hanno fatto fronte comune nella lotta alla Copersalento. Un impegno che ha fatto dell'impianto magliese il simbolo di un modo dissennato di operare imprenditorialmente sul territorio, rincorrendo il profitto di pochi a danno di tutti.

L'attività della rete di associazioni va in due direzioni principali: l'affermazione della necessità di una bonifica dell'area dove oggi sorge la Copersalento ed il convinto contrasto alla costruzione ex novo di un inceneritore di rifiuti nel territorio magliese.



Giancarlo Costa Cesari segretario e responsabile del settore Ambiente, Biblioteca di Sarajevo

LAVORO E AMBIENTE. DUE BATTAGLIE PARALLELE

“Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi ambientali”, spiega **Giancarlo Costa Cesari**, già presidente ed oggi segretario e responsabile del

settore Ambiente dell'associazione Biblioteca di Sarajevo e sua memoria storica. Compito non facile: a Maglie Copersalento significa emergenza ambientale ma anche opportunità di lavoro nonostante gli occupati nell'azienda siano in tutto meno di 30. “E' facile - commenta - tenere in scacco i cittadini con il ricatto di un impiego”. Biblioteca di Sarajevo, che aderisce al Comitato “No diossina”, ha

avanzato una serie di proposte sulla dismissione della Copersalento e sul reintegro dei lavoratori.

Il punto dal quale è impossibile prescindere è secondo l'associazione il ripristino delle condizioni ambientali precedenti la Copersalento, tramite la bonifica del territorio dalla diossina. L'eventualità di costruire un inceneritore di rifiuti nell'area dove ora sorge l'azienda, “è una proposta inaccettabile - afferma Costa Cesari - non solo perché non vogliamo il termovalorizzatore ma anche perché brucerebbe cdr proveniente da fuori Salento (quello salentino viene incenerito nell'impianto di Massafra, ndr) con vantaggi economici solo per i proprietari e a totale discapito dei cittadini”.

45 ASSOCIAZIONI, DI CUI 23 ADERENTI E 22 PARTNER, IN UNA: IL COORDINAMENTO CIVICO DELLE ASSOCIAZIONI. INSIEME CONTROLLANO CIÒ CHE ACCADE A MAGLIE IN TEMA AMBIENTALE. ED HANNO ISTITUITO L'UNITÀ DI CRISI PERMANENTE PER SCONGIURARE LA REALIZZAZIONE DI UN NUOVO INCENERITORE



Oreste Caroppo,
portavoce Coordinamento
civico

CONTRO UN NUOVO ORCO

Il Coordinamento civico raggruppato dal dicembre 2008 45 associazioni ambientaliste del territorio provinciale (23 aderenti al Coordinamento e 22 partner). *"Il nostro primo impegno - sottolinea Oreste Caroppo, portavoce del Coordinamento - è chiedere lo stop istituzionale di ogni presente e futura attività di incenerimento e di combustione industriale sul suolo cittadino e su quello dei paesi limitrofi".*

La principale battaglia del Coordinamento è quella contro la costruzione di un inceneritore ex novo (il "nuovo Orco", è stato ribattezzato) nel territorio magliese, lì dove oggi sorge la Copersalento. *"Si cerca di imbastire un immorale intervento, addirittura con la partecipazione di denaro pubblico così da ridare linfa vitale alla locale lobby politico-imprenditoriale dell'incenerimento dei rifiuti e delle biomasse, che specula sui lautissimi finanziamenti pubblici, provenienti dal 'Cip 6' una tariffa aggiunta appositamente sulle nostre bollette elettriche, a danno della salute di noi cittadini, che finanziamo la nostra morte".*

Secondo Caroppo *"si punta a demonizzare Copersalento, dicendo che sarà distrutta, cavalcando un'onda della pubblica opinione ormai disgustata dagli orrori di quell'inceneritore, per dire che in soluzione ne si realizzerà uno nuovo. Dopo l'inganno la beffa: sarà cambiato il nome di Copersalento, ma si tratterà sempre di un inceneritore inquinante e nocivo. Ci auguriamo che si abbia il buon senso di interpellare i cittadini tramite un referendum popolare".*

Circa un mese fa il Coordinamento civico ha istituito l'Unità di crisi permanente presso il Tribunale per i diritti del malato di Maglie. Essa si riunisce periodicamente per coordinare i lavori di gestione dell'emergenza e *"sarà sciolta - spiega Caroppo - solo dopo che sarà stato definitivamente debellato il pericolo dell'annunciata costruzione del nuovo inceneritore".*



Guido Greco, responsabile Gruppo Attivo Wwf Maglie

PROCESSO ALLA COPERSALENTO. WWF PARTE OFFESA

Ha depositato presso la Procura della Repubblica di Lecce un atto di significazione di parte offesa nel procedimento penale a carico della Copersalento.

Così dallo scorso aprile il Wwf di Lecce ha dato la propria disponibilità a contribuire alle indagini in corso da parte della magistratura.

Dice **Guido Greco**, responsabile del Gruppo Attivo Wwf Maglie: *"Nonostante abbia avuto la possibilità di presentare un piano di adeguamento degli impianti,*

Copersalento non è stata in grado di metterli in condizione di funzionare secondo gli standard previsti dall'attuale normativa, in quanto più che dell'ammodernamento necessita della dismissione".

Con l'atto di significazione di parte offesa il Wwf intende quindi porre le condizioni per la costituzione di parte civile nell'eventuale procedimento penale che dovesse seguire alla chiusura delle indagini. La posizione del Wwf Lecce è di assoluta contrarietà alla costruzione di un nuovo inceneritore. *"Nessun'opera può essere realizzata su un sito inquinato; il punto di partenza imprescindibile è pertanto la bonifica dell'area".*



Giorgio Pasca, portavoce comitato "No diossina"

INCENERITORE? "UNA MANOVRA SPECULATIVA"

Il comitato "No diossina" è nato il 29 marzo scorso *"per supportare - spiega il portavoce Giorgio Pasca - chi fino ad ora, anche in solitudine, si è mobilitato per denunciare i drammatici fatti collegati all'attività di Copersalento".* *"Si sta cercando di introdurre l'ipotesi di un nuovo termovalorizzatore che permetterebbe di bruciare combustibile da rifiuto; in tal modo la Copersalento o chi per lei potreb-*

be ricominciare a fare quello che faceva prima. L'idea di un nuovo inceneritore non merita commenti perché non è prevista nel ciclo dei rifiuti stabilito nel Piano regionale emanato dall'allora presidente della Regione Raffaele Fitto. E' solo una manovra speculativa per spostare l'attenzione dall'argomento principale che è la salute dei cittadini". Per il Comitato la bonifica dell'area non può aspettare ancora. *"Quel sito è inquinato dalla falda fino all'ambiente circostante; i capi di bestiame abbattuti in più riprese su ordine dell'Asl ne sono una dimostrazione".*



Maurizio Buccarella, portavoce per Lecce di Salentini uniti con Beppe Grillo

NO ALLE FAVOLE SENZA FONDAMENTO

Il gruppo di "Salentini uniti con Beppe Grillo", nato da pochi mesi, aderisce al Coordinamento civico delle associazioni.

"Termovalorizzatore - spiega Maurizio Buccarella, portavoce per Lecce - è un termine edulcorato che serve ad indorare la pillola e a far meglio accettare certe decisioni alla popolazione

non informata a dovere".

Il 19 settembre il gruppo di Buccarella ha promosso una manifestazione informativa sui danni da incenerimento dei rifiuti; dallo stand collocato in piazza Aldo Moro, a Maglie, ha lanciato una petizione popolare in cui si chiede al sindaco di Maglie di attivarsi nell'ambito delle sue competenze per scongiurare l'ipotesi della realizzazione di un termovalorizzatore; in poche ore sono state raccolte 500 firme ma la petizione continuerà in altre manifestazioni simili.

“VIA VIA DA QUI. MIO FIGLIO A TRE ANNI È GIÀ SOTTO CHEMIO”

LA STRAZIANTE E CRUDA TESTIMONIANZA DI UN PADRE CHE LOTTA CON LA MALATTIA DEL SUO BIMBO. LA SCELTA DI NON TORNARE NEL SALENTO. SECONDO IL PRIMARIO DI SAN GIOVANNI ROTONDO, È “L'ENNESIMO CASO SALENTINO”

16 settembre 2009. Alcuni rappresentanti di associazioni si sono presentati al Consiglio sulla Copersalento indossando una mascherina antismog



Ph: Rocco Toma

Perché ci possono essere mille motivi per cui al piccolo L., 3 anni, di Salice salentino, è venuta una leucemia. Certo non per il fumo, l'alcol o stili di vita sbagliati, è troppo piccolo. Chissà, forse la lotteria di qualche mutazione genetica ha facilitato quel tumore nel sangue.

O magari c'entra il fatto di essere figlio di una terra, il Salento, circondata dai fumi della centrale Enel di Cerano, dell'Illva e delle centrali termoelettriche Edison di Taranto, tre impianti che da soli producono il 30 per cento della diossina in

Italia con 36 milioni di tonnellate di gas pompate fuori dagli altissimi camini. Senza trascurare le altre fabbriche di veleni che costellano Lecce e provincia.

Sta di fatto che papà Roberto, ancora prima della malattia del piccolo L., qualche sospetto l'ha avuto osservando i crescenti casi di tumore nei bambini del suo paese. Così un giorno ha deciso di scrivere una mail per raccontare la sua “piccola storia”, e di inviarla a medici, giornalisti e amici nella speranza di scuotere qualche coscienza.

//LA LETTERA

“Ho scritto una lettera perché vivo una situazione di disagio fortissimo e di enorme sconcerto. Ho 39 anni, sono impiegato, mia moglie Anna è educatrice di comunità. Mio figlio oggi soffre di leucemia, e posso dire che la vita della mia famiglia è stata completamente stravolta, violentata ferocemente. Siamo a San Giovanni Rotondo dal 22 gennaio e da allora accudisco L. con la speranza che questa storia possa risolversi con un lieto fine. La malattia si è presentata con una zoppia piuttosto vistosa, che dopo poco tempo spariva. Gli accertamenti si indirizzavano quindi verso gli arti. Ma poi è stato un emocromo a dare i primi indizi con un abbassamento delle piastrine. Su suggerimento del pediatra ci siamo rivolti ad una gentilissima dottoressa dell'ospedale di Tricase. Dopo due giorni di ricovero e accertamenti, L. ha avuto un crollo dell'emoglobina, al che si è deciso di prelevare il midollo osseo e analizzarlo. Era il 20 gennaio 2009. Il 21 mi convocarono in sala medici per comunicarmi la diagnosi: Leucemia Linfoblastica Acuta. Mia moglie era in attesa del nostro terzo figlio, all'ottavo mese”.

//L'INIZIO DEL TUNNEL

“A Tricase ci hanno indicato il reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo come il luogo più vicino e meglio attrezzato. Senza farci troppe domande, il 22 gennaio ci siamo recati a San Giovanni Rotondo. Io, mia moglie, il piccolo L. sul sedile posteriore che dormiva. Noi narcotizzati, increduli, consapevoli che quel viaggio sarebbe stato decisivo per le sorti di nostro figlio, dei nostri figli. Eravamo intanto frastornati, non proprio disperati, anche perché ci hanno detto subito che si tratta di un tipo di Leucemia affrontabile, con buone possibilità di successo. Ma al nostro arrivo siamo stati accolti come “l'ennesimo caso salentino”. Tuttavia i medici si sono dimostrati pronti, operativi, capaci. Ho chiesto subito al primario: ‘Dottore, lo salviamo il piccolo, vero?’. ‘Lo dobbiamo salvare’, mi ha risposto deciso.

Da quel momento in poi abbiamo dovuto affrontare situazioni paradossali e contraddittorie, costantemente in bilico tra speranza e angoscia, con ansia tremenda, con L. che doveva lottare per sopravvivere e l'altro mio figlio che doveva lottare per nascere, oltretutto in quella situazione. Fortunatamente siamo stati ospitati in una struttura molto confortevole a prezzi veramente abbordabili destinata alle famiglie con bimbi ricoverati in Oncoematologia Pediatrica. Casa Ronald ci ha

“SIAMO ORMAI IN CONFLITTO CON LA NOSTRA TERRA, SEMPLICEMENTE PERCHÉ LA VEDIAMO IN CONFLITTO CON SE STESSA. TROPPI PROGETTI CHE ALTERANO IL GIÀ FRAGILE EQUILIBRIO DI UN AMBIENTE CHE GIÀ SI STA RIBELLANDO ALLA SPESSO NEFASTA AZIONE DELL'UOMO”

permesso di stare insieme e attraversare questo lungo difficile percorso uniti. Qui le nostre vite si sono intrecciate con quelle di tante altre persone che come noi sono stati catapultati in questa specie di girone infernale. Tante vite con cui abbiamo condiviso tutto, e con molti persino gli ultimi istanti di vita. Tutto ciò sarà indimenticabile. Tutti quei bimbi sono dentro di noi, e non se ne andranno mai più. L'iter è stato lungo e difficile. Molti momenti di sconforto, molte incomprensioni, ma alla fine adesso siamo in una fase tranquilla, il piccolo ha reagito abbastanza bene, anche se gli imprevisti sono sempre pronti a manifestarsi. La vita trascorsa in questi mesi, tra ricoveri, chemio, controlli periodici, trasfusioni, valori bassi, rischio infezioni ci hanno di fatto catapultato in una dimensione incomprensibile al resto del mondo, tranne, ovviamente per coloro che si trovano nelle medesime condizioni. Ora i ricoveri sono saltuari e brevi. Per cui stiamo tentando di recuperare una situazione di normalità, concetto oramai stravolto e completamente diverso da prima”.

//LA DECISIONE DI NON TORNARE NEL SALENTO

“Ora viviamo in una casa in affitto qui a San Giovanni. Abbiamo scelto di rimanere qui anche perché siamo a diretto contatto con il reparto per ogni evenienza. È triste dirlo, ma stiamo realmente pensando di non ritornare a casa. Quando ero ancora salvo, stavo a informarmi, frequentavo comitati, scrivevo canzoni per tentare pacificazioni con la mia terra, mi preoccupavo per il futuro. Ora non sono più salvo, perché mio figlio ha la leucemia, perché è una brutta malattia della quale ho capito poche cose, tra cui che sicuramente non viene per volontà divina. Da tempo si assiste all'aumento di casi di tumori di ogni tipo dalle nostre parti. La stessa leucemia, nel mio paese (9 mila abitanti), ha colpito 3 bambini negli ultimi 5 anni e a quanto ne so, è una percentuale quantomeno allarmante. E poi ho conosciuto molti salentini in cura qui. Per cui ho scritto, non aspettandomi che

quella mail che aveva destinatari piuttosto precisi, come qualche oncologo diciamo “di battaglia”, alcune associazioni, alcuni amici, ha seguito strade inaspettate e forse insperate. È stata inoltrata e spedita un po' ovunque, ho avuto dei riscontri, delle segnalazioni, dei contatti. Siamo ormai in conflitto con la nostra terra, semplicemente perché la vediamo in conflitto con se stessa. Troppi progetti che alterano il già fragile equilibrio di un ambiente che già si sta ribellando alla spesso nefasta azione dell'uomo. Noi viviamo nel Nord Salento, a 25-30 km da Cerano e la sua megacentrale a carbone che molti ritengono responsabile di una elevatissima incidenza di tumori alle vie respiratorie, a 50 km da Taranto e la famigerata Ilva, ben nota alle cronache per i veleni che da anni vomita sul territorio circostante. Le discariche a cielo aperto nelle cave salentine, piene di chissà quali sostanze tossiche che fermentano schifezze. Oltre a tutto questo e altro ancora che i signori dei veleni vogliono disseminare in giro per la nostra terra, siamo a 5km dal megasansificio di Veglie, un mostro capace di bruciare 13mila tonnellate al giorno di sansa, sempre se in realtà non si trasformi in qualcos'altro di più abominevole ancora, un inceneritore ad esempio. Si progettano nuovi bruciatori per una terra già contaminata di veleni. Ora, per quale motivo una famiglia già colpita pesantemente da malattia grave, con un bimbo di tre anni che è destinato a trascorrere l'intera propria vita a lottare senza sconti per la salvezza, deve tranquillamente decidere di ritornare nella propria terra e abbracciare il destino di morte che si è scelto, senza neanche tentare minimamente una reazione, una mobilitazione, una lotta? Perché tornare e far finta di niente? Io sono abbastanza convinto che ci sia un collegamento tra questione ambientale e malattia di mio figlio, molti contestano questa idea perché non supportata sufficientemente da studi scientifici. Allora a questo punto ritengo che la questione debba essere necessariamente approfondita, studiata. Devono essere tirati fuori i dati, le statistiche che devono davvero dar ragione oppure contraddire questa convinzione. E allora c'è bisogno che i giornalisti facciano le loro indagini, che i medici divulgano i loro dati, che i politici prendano atto della realtà, che le case farmaceutiche facciano il loro dovere con la diffusione dei giusti farmaci, che la ricerca possa anche “trovare” nuove efficaci soluzioni. Altrimenti assistiamo alla moria di gente inerme e rassegnata, che non può lottare se non per la propria vita”.

F. Serr.

La coda dei camion carichi di rifiuti in attesa di trasferirli sui tir che li portano a Conversano. L'edificio è pericolante, come recita il cartello. E c'è il divieto di accesso e di transito, perché l'area è stata posta sotto sequestro nel 2003 e da allora non ci risulta che sia stata dissequestrata



Ugento. Lunedì 21 settembre 2009

IL "FANTASMA" È RESUSCITATO

reportage di **VarieMani**

REPORTAGE D'AUTORE. VARIEMANI, FIRMA COLLETTIVA DI PIÙ ARTISTI INTERNAZIONALI, CI HA FATTO L'ONORE DI POTER OSPITARE QUESTO REPORTAGE, FATTO IN ESCLUSIVA PER IL TACCO

Ricordate l'impianto di stoccaggio fantasma realizzato con sei miliardi di soldi pubblici e mai utilizzato? Ne scoprimmo l'esistenza qualche mese fa (si veda "L'affare rifiuti", Tacco n. 54). E' contiguo alla discarica di Burgesi, in agro di Ugento, costruita senza autorizzazione edilizia in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Burgesi ha accolto per vent'anni i rifiuti dell'Ato Le3. E' stata chiusa il 30 giugno scorso. La notte in cui fu ucciso con 50 coltellate di cui 19 mortali, fu proprio in quel centro di stoccaggio fantasma che

si recò Peppino Basile. In quel periodo stava cercando di capire che cosa fosse successo e perché si erano sprecati così tanti soldi pubblici. L'impianto è ancora oggi dichiarato pericolante, come avvertono i cartelli in bella vista.

Viene però utilizzato come centro di smistamento per i rifiuti che, raccolti in tutta l'Ato Le3 devono poi essere ricaricati sui tir che li porteranno a Conversano.

E la sicurezza? E le norme?

Tutto in deroga, come è prassi. Siamo in emergenza.

L'ingresso



I camion della Geotec in attesa di entrare



I camion entrano



Si fanno un giretto



Vanno nello spiazzale



Circolano liberamente...



...In tutta l'area dove sorge l'impianto fantasma.



Burgesi vista dal centro di stoccaggio



SOMMARIO

- 02** //L'INCHIESTA //GLI ALLEGRI CONTROLLI. COSÌ SI FACEVA "AMMUINA"
di Maria Luisa Mastrogiovanni
- 10** A MAGLIE HANNO BRUCIATO RIFIUTI DELLA CAMPANIA
di Ada Martella
- 11** COPERSALENTO: "LA MIA VERITA"
di Ada Martella
- 13** I PROCESSI PER REATI AMBIENTALI
di Giuseppe Serena
- 15** UN MEGA IMPIANTO SENZA L'AGIBILITA'
di Giuseppe Serena
- 16** LE MORTI E GLI INFORTUNI SUL LAVORO
di Giuseppe Serena
- 18** STORIA DI UNA CENTRALE TERMOELETTRICA CHE GUADAGNA TRE VOLTE
di Ada Martella
- 23** TUMORI. MAGLIE E DINTORNI
di Flavia Serravezza
- 26** TUTTE LE VOCI CONTRO
di Laura Leuzzi
- 28** "VIA VIA DA QUI. MIO FIGLIO A TRE ANNI E' GIA' SOTTO CHEMIO"
di Flavia Serravezza
- 30** IL "FANTASMA" E' RESUSCITATO
reportage di VarieMani

il tacco
d'italia

Il mensile del salento

Anno VI - n. 63 - Ottobre 2009
Iscritta al numero 845 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce il 27 gennaio 2004

EDITORE:

Nerò Comunicazione - Casarano - P.zza A. Diaz, 5

DIRETTORE RESPONSABILE: Maria Luisa Mastrogiovanni

HANNO COLLABORATO:

Mario Maffei, Laura Leuzzi, Flavia Serravezza, Ada Martella, Luisa Ruggio,
Ezio Schianano, Giuseppe Serena, Mario De Donatis, VarieMani

FOTO:

Dove non segnalato archivio del Tacco d'Italia

REDAZIONE:

p.zza Diaz, 5 - 73042 Casarano - Tel./Fax: 0833 599238
E-mail: redazione@iltaccoditalia.info

PUBBLICITÀ:

marketing@iltaccoditalia.info - tel. 3939801141



Unione Stampa Periodica Italiana
Tesserata n° 14705



CONFINDUSTRIA

STAMPA:

Stab. grafico della CARRA EDITRICE Z. L. - Casarano (Le)

DISTRIBUZIONE:

Agenzia Tarantino - Lecce
0832.240034 - 240462

ABBONAMENTI:

15,00 Euro per 10 numeri
c/c n. postale 54550132 - intestato a Nerò Comunicazione
P.zza Diaz, 5 - 73042 Casarano - abbonamenti@iltaccoditalia.info

IL PROSSIMO NUMERO IN EDICOLA
10 NOVEMBRE 2009

www.iltaccoditalia.net

Il QuotidianOnline del Salento

il tacco
d'italia

CHIEDI AL TUO EDICOLANTE IL MENSILE D'INCHIESTA IL TACCO D'ITALIA